



# Rassegna Stampa

**del 06-05-2026**

# Rassegna Stampa

06-05-2026

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	06/05/2026	14	Mobilizzare il risparmio per spingere il Pil Per l'Italia una chance da 1.100 miliardi <i>Ginevra Gori</i>	3
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	06/05/2026	10	Transizione 5.0 definito decreto attuativo Urso lo firma <i>Redazione</i>	5
GIORNALE	06/05/2026	23	Giorgetti: «Investire in fondi unisce pubblico e privato» <i>Titta Ferraro - Valeria Panigada</i>	6
SOLE 24 ORE	06/05/2026	10	Orsini: «Sforare il Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia» = Orsini: «Deroga al Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia» <i>Nicoletta Picchio</i>	7
SOLE 24 ORE	06/05/2026	29	Europa, la leva del risparmio da sbloccare con regole comuni <i>Isabella Della Valle</i>	9

## CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	06/05/2026	5	Confindustria, il7 maggio focus sulla leadership: la fiducia come motore delle organizzazioni = Confindustria, il 7 maggio focus sulla leadership: la fiducia come motore delle organizzazioni moderne <i>Redazione</i>	10
QUOTIDIANO DI SICILIA	06/05/2026	2	Orsini (Confindustria) "Si a mercato unico Ue" <i>Redazione</i>	12

## ECONOMIA

REPUBBLICA	06/05/2026	8	Fmi: crisi pesante per le famiglie Giorgetti: difenderemo i redditi <i>Carlotta Scozzari</i>	13
REPUBBLICA	06/05/2026	10	Dazi, richiesta agli Usa "Rispettare il 15%" lite tra Ppe e socialisti <i>Claudio Tito</i>	15
REPUBBLICA	06/05/2026	30	Beffa bonus assunzioni a giovani, donne e Sud fondi solo per 110mila <i>Valentina Conte</i>	17
STAMPA	06/05/2026	10	Stangata energia La Bce: tassi più alti = Caro-energia, l'Italia paga di più Stangata da 2mila euro a famiglia <i>Marco Bresolin</i>	18

## PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	06/05/2026	3	Incidenti sul lavoro, Sicilia zona rossa Già sedici le morti dall'inizio del 2026 <i>Redazione</i>	21
SICILIA SIRACUSA	06/05/2026	1	Carta: «Nessuna discarica senza consenso del territorio» <i>Paolo Mangiafico</i>	22

## SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	06/05/2026	5	Carburanti: record per la benzina = Quali bonus con Isee fino a 35 mila euro? Ecco tutti gli aiuti da richiedere <i>Daniele D' Alessandro</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	06/05/2026	6	Gas, in un anno prezzi su del 12% <i>Redazione</i>	24

## SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	06/05/2026	14	<a href="#">Termovalorizzatori Sicilia, entro l'anno le gare</a> <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	06/05/2026	12	<a href="#">Sorpresa Sicilia: l'automotive vale 618 milioni e 11.558 occupati</a> <i>Redazione</i>	26
SOLE 24 ORE	06/05/2026	10	<a href="#">Sud, la crisi non ferma le autorizzazioni Zes: 30% rispetto al 2025</a> <i>Lorenzo Pace</i>	27

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	32	<a href="#">L'Italia sotto esame = Scuola e lavoro, fanalini di coda Ue</a> <i>Maurizio Ferrera</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	38	<a href="#">AGGIORNATO - Europa e America a confronto Dodici punti le rendono diverse</a> <i>Sabino Cassese</i>	30
SOLE 24 ORE	06/05/2026	13	<a href="#">Nuovi equilibri per Meloni tra Trump, Rubio e il Papa</a> <i>Linapalmerini</i>	33
SOLE 24 ORE	06/05/2026	17	<a href="#">AGGIORNATO - Le nuove relazioni industriali = Ci sono le condizioni per una nuova stagione di relazioni industriali</a> <i>Renato Brunetta - Michele Tiraboschi</i>	34

# Mobilizzare il risparmio per spingere il Pil Per l'Italia una chance da 1.100 miliardi

GINEVRA GORI

“Attivare la liquidità per accelerare la crescita”. Il titolo dell'evento che ha aperto a Milano il Salone del Risparmio 2026 fotografa un obiettivo pragmatico. O meglio, un'urgenza strategica per sostenere il sistema italiano in un periodo di intense sfide geopolitiche e finanziarie, assicurandone la competitività agli occhi degli investitori internazionali. La questione al centro in questa sedicesima edizione della rassegna è il grande paradosso economico del nostro Paese: un patrimonio di ricchezza privata stimata in oltre 1.100 miliardi di euro - ferma nei conti correnti a perdere valore sotto i colpi dell'inflazione, mentre il tessuto produttivo necessiterebbe di capitali ingenti per affrontare le sfide del presente e del futuro. Eppure, in un contesto sempre più instabile e frammentato, trasformare questo risparmio in investimenti attivi rappresenterebbe una leva fondamentale per lo sviluppo di economia, imprese, progetti infrastrutturali e, ora più che mai, transizione energetica. Il «cambiamento culturale» auspicato in tal sen-

so da Assogestioni, ente organizzatore del convegno, è affidato prima ancora che ai comuni cittadini alle società di gestione del risparmio (Sgr) chiamate a evolversi da gestori del portafoglio ad abilitatori capaci di incanalare le risorse verso le imprese, anche tramite una consulenza finanziaria ottimizzata dall'intelligenza artificiale con appositi strumenti. «Il risparmio rappresenta una risorsa preziosa che, messa al lavoro, può dare un contributo decisivo» ha ribadito la presidente di Assogestioni Maria Luisa Gota. Ma un cambiamento simile dovrebbe riguardare anche le stesse imprese che, denunciano gli esperti, fanno ancora molto affidamento sul credito bancario in mancanza di una vera e propria cultura finanziaria. Il tema riguarda soprattutto le Pmi, le quali però guardano con favore a una riforma del mercato dei capitali in grado di semplificare il loro accesso alla quotazione in borsa. Meno burocrazia e iter normativi più snelli per «creare un ponte tra il risparmio gestito, le imprese e il mercato». Un auspicio condiviso dal ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti che, intervenendo a distanza, si è rivolto così alla platea dell'Allianz MiCo: «Siamo appetibili per gli investitori, i grandi fon-

di globali guardano al nostro come mercato primario di allocazione e non mancano i fondamentali per investire ma serve aumentare l'offerta di veicoli per farlo». Il riferimento è al rilancio di soluzioni come i fondi specializzati e la diversificazione dei formati - quali Eltif (European Long-Term Investment Funds) che finanzia progetti a lungo termine a livello europeo, tra cui infrastrutture energetiche e digitali, e i Pir Alternativi che consentono di investire in aziende nazionali non quotate - accessibili anche al piccolo risparmiatore. A queste logiche possono concorrere poi altre strategie, in un Paese nel quale il tessuto produttivo è rappresentato in maggioranza da imprese di medie e piccole dimensioni. «Dovremo lavorare con la prossima legge finanziaria anche sulle aggregazioni di imprese per farle diventare più grandi» ha dichiarato dai vertici di Confindustria Emanuele Orsini. «L'obiettivo è avere la capacità di utilizzare una parte dei 400 miliardi di euro legati ai fondi pensione gestiti e oltre mille miliardi di risparmi privati non utilizzati sui conti correnti». Il risparmio resta un grande asset italiano ma per mobilitare la liquidità la parola chiave è «fiducia», sempre più disincentivata in uno sce-

nario di insicurezza e contrapposizione fra potenze nel quale l'Europa sta però cominciando a diventare consapevole di quanto semplificazione normativa e integrazione finanziaria possano trasformarla in un catalizzatore di investimenti. Il banco di prova in questo senso è proprio la sfida energetica, oggi primo requisito per la competitività del continente e dei singoli stati. La transizione infatti non è più solo una questione di sostenibilità ma, stanno mostrando gli eventi, di autonomia strategica. «Il costo dell'energia è centrale» ha detto Orsini, che si è detto favorevole alla proposta del Mef di estendere al settore energetico le deroghe al Patto di Stabilità. «L'unica via è un mercato unico dell'energia grazie al quale potremmo fare molte cose, inclusa la sperimentazione sul nucleare, la messa a terra di concessioni per le rinnovabili e la creazione di aree per costruire nuovi impianti».

Al Salone del Risparmio 2026 centrale il tema su come mettere al servizio della crescita economica i patrimoni delle famiglie italiane  
Il ministro Giorgetti: «Dobbiamo dare più veicoli per investire»

All'evento milanese anche Orsini  
(Confindustria): «Con la prossima Finanziaria  
si favoriscano aggregazioni di imprese»



Peso:40%



Visitatori al Salone del Risparmio che si è aperto ieri al MiCo di Milano /Ansa



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Transizione 5.0 definito decreto attuativo Urso lo firma

● Cinque mesi di trattative, qualche tensione in Consiglio dei ministri e due concessioni dell'ultima ora: il decreto attuativo di Transizione 5.0 ha finalmente la firma del ministro delle Imprese, Adolfo Urso.

L'iperammortamento fino al 180% per chi investe nella transizione verde e digitale potrebbe diventare operativo nei primi dieci giorni di giugno, con l'apertura dello sportello telematico del Gse (Gestore dei servizi energetici). Mancano ancora la bollinatura della Ragioneria, la firma del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, le verifiche della Corte dei conti e gli ultimi passaggi tecnici, ma la quadra sembra essere stata trovata. A sbloccare l'impasse è stata l'introduzione di una quinta comunicazione obbligatoria a carico delle imprese e, so-

prattutto, l'esclusione dagli incentivi dei software in cloud, la modalità con cui oggi la maggior parte delle aziende adotta soluzioni digitali. Queste novità sarebbero state accettate da Urso, pur di accelerare i tempi, come sollecitato dalle imprese.

«Gli imprenditori aspettano per investire: prima si fa, meglio è», ha sottolineato il presidente Emanuele Orsini nei mesi scorsi.

La soluzione trovata non sembra convincere le imprese, che chiedono al governo di ripensarci. Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria dell'high tech, definisce la scelta di non sostenere i software in cloud «difficile da comprendere dal punto di vista tecnologico e strategico».

Sull'iperammortamento, che sostituisce i crediti di imposta e sostiene gli investimenti comple-

tati tra il primo gennaio e il 30 settembre 2026, il confronto sarebbe stato a tratti serrato, all'interno del governo, fin dall'elaborazione della legge di bilancio. Il primo punto di attrito è stato sulla clausola «Made in Europe», che imponeva la provenienza europea dei beni agevolati. Voluta dalla Ragioneria, questa norma è stata fin da subito contestata da Urso e ritirata dopo tre mesi di confronto, su richiesta delle imprese. Così il primo provvedimento attuativo, predisposto dal Mimit e trasmesso al ministero dell'Economia già il 5 gennaio, è stato riadattato.

Da allora sono stati diversi gli scogli da aggirare. Il momento di massima tensione è stato a marzo, in seguito al defianziamento dei fondi per i progetti «esodati» presentati a fine 2025, quando l'ipotesi avanzata - e poi rientrata - era

stata quella di utilizzare parte delle risorse stanziare per Transizione 5.0 per le nuove esigenze delle imprese nate dopo lo scoppio della guerra in Medio Oriente. Le risorse complessive per l'iperammortamento sono ora pari a 9,8 miliardi di euro fino al 2028.

## IMPRESA DIGITALE



MIMIT Il ministro Adolfo Urso



Peso: 16%

# Giorgetti: «Investire in fondi unisce pubblico e privato»

Il ministro: «Piazza Affari piccola rispetto al nostro Pil»  
Orsini: «Occorre favorire le aggregazioni tra le pmi»

Titta Ferraro  
e Valeria Panigada

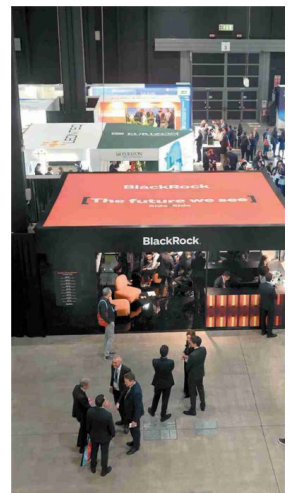
Il risparmio da virtù privata a valore pubblico attraverso l'investimento. La plenaria che ieri ha aperto il Salone del Risparmio 2026 a Milano, che continuerà fino a domani, cristallizza un cambio di paradigma necessario per il Paese: con un patrimonio gestito record di 2.636 miliardi di euro, l'industria italiana si conferma solida, ma il sistema resta frenato da una frammentazione che ne limita l'impatto sulla crescita. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha tracciato il perimetro dell'impegno del governo definendo l'investimento come l'unica vera «unione tra privato e pubblico». Per il titolare del Mef, il risparmio insomma diventa risorsa collettiva solo se attivata: «Il rapporto tra capitalizzazione di Piazza Affari e Pil è al 48%, un dato alto per l'Italia ma basso per il mondo, dove in alcuni Paesi supe-

ra il 200%», ha ammonito, sottolineando la necessità di rafforzare i veicoli domestici per proteggere imprese e cittadini e l'importanza della stabilità finanziaria, «un presupposto fondamentale della crescita e della sicurezza economica nazionale». Il tema della «scala» necessaria per competere è stato il filo rosso della mattinata. Maria Luisa Gota, presidente di Assogestioni, ha ricordato che l'immobilismo del 30% della

ricchezza finanziaria europea rallenta lo sviluppo, mentre i costi crescenti legati a inflazione e intelligenza artificiale impongono agli operatori di guadagnare efficienza. Una necessità di aggregazione che trova sponda nelle parole del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, convinto che per superare la minaccia della stagnazione, rischio probabile se la guerra in Medio Oriente dovesse continuare fino a fine anno, serva lavorare sulle fusioni tra le piccole imprese, oggi ancora troppo atomizzate per reggere l'urto dei costi energetici.

Ma è stato Enrico Letta, ex presidente del Consiglio, a lanciare il monito più politico sulla dimensione europea: «È necessario superare la visione dei campioni nazionali, la frammentazione in 27 Stati è il nostro principale punto debole». Il riferimento è ai grandi merger transfrontalieri, come il recente caso UniCredit-Commerzbank, visti come passaggi obbligati: «Se si resta campioni nazionali, il nemico diventa il Paese accanto, non la Cina». In chiave europea un ruolo centrale avrà nuova normativa «Retail Investment Strategy», pacchetto di riforme proposto dalla Commissione europea per rafforzare la tutela degli investitori retail e rilanciare la partecipazione dei cittadini ai mercati dei capitali. I gestori dovranno giustificare in modo più stringente le commissioni e le strutture di costo. «Il basso costo è sicuramente un elemento chiave, ma la normativa mette in primo piano anche i benefici per i clienti che vanno oltre le performance, tutto ciò che attiene al miglioramento

dell'esperienza del cliente», ha rimarcato al *Giornale* Giovanni Andrea Incarnato, Global Financial Services Business Consulting Leader e Italy Wealth & Asset Management Sector Leader di EY. «Il principio insindacabile - prosegue Incarnato - è la trasparenza della comunicazione al cliente retail, vincendo le asimmetrie informative e le opacità del mercato che sono uno dei principali motivi che tiene il risparmiatore lontano dal mondo degli investimenti».



NEL SALONE  
Ieri 7.900  
partecipanti



Peso:36%

CONFINDUSTRIA

## Orsini: «Sforare il Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia»

Nicoletta Picchio — a pag. 10



# Orsini: «Deroga al Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia»

**Competitività**

«Aggregazioni Pmi nella legge di bilancio. Utilizzare il risparmio privato»

**Nicoletta Picchio**

Più competitività per crescere. E quindi aggredire i nodi che frenano lo sviluppo del paese, a maggior ragione in un momento così incerto come quello attuale. «Il Centro studi di Confindustria ha delineato tre scenari per quest'anno. Il che vuol dire incertezza», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando al Salone del risparmio, a Milano. Se la guerra dovesse arrivare fino a fine anno per il Centro studi sarà recessione, se il petrolio avrà un prezzo medio di 140 dollari al barile durante l'anno la bolletta per le imprese sarà di 21 miliardi di euro in più. «Bisogna creare le condizioni per essere attrattivi e competitivi», ha ribadito Orsini, dopo aver citato i dati del Csc.

E quindi va affrontata la priorità dell'energia, prima voce di costo per molte imprese, e bisogna farle crescere, favorendo le aggregazioni e canalizzando il risparmio verso il mondo imprenditoriale. Su questi aspetti si è soffer-

mato ieri il presidente di Confindustria: «l'Italia sconta un prezzo dell'energia più alto di altri paesi. Occorre un mercato unico dell'energia, è fondamentale», ha detto Orsini. «Il mercato ci sta penalizzando, sono un europeista convinto, quando criticiamo l'Europa lo facciamo non perché vogliamo delegittimarla, ma proprio per legittimarla».

Servono però azioni concrete, immediate: un mercato unico dell'energia, un mercato unico dei capitali, una difesa europea. E con un debito comune: «credo che sfiorare il patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia sia giustissimo», ha detto Orsini, posizione espressa dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel suo intervento al Salone. «È giustissimo, bisogna rendere competitiva tutta l'Europa, sarebbe molto miope pensare che alcuni paesi ce la possano fare e altri no».

Bisogna andare avanti sul nucleare, ha rilanciato il presidente di Confindustria, ma nel frattempo va messa a terra l'energia rin-

novabile: «ci sono 4 mila impianti fermi, che darebbero 147 GW nell'immediato. Una pazzia in questo momento. Nei prossimi giorni parleremo con i presidenti di Regioni per capire, inoltre serve individuare nuove aree idonee per costruire nuovi impianti. Su questo è necessaria la responsabilità di tutti i partiti».

Energia, quindi, ma non solo: anche la dimensione è un fattore importante di competitività. «Bisogna lavorare sulle aggregazioni per far diventare le imprese più grandi. L'Italia ha 4 milioni di imprese. Sopra i 10 dipendenti sono 250 mila, Confindustria ne rappre-



Peso: 1-2%, 10-27%

sentata la maggioranza. Di quelle 250mila circa il 94% sono medio-piccole. Già dalla prossima legge finanziaria sarà fondamentale agire sulle aggregazioni oltre ad avere un'attenzione costante alla ricerca e sviluppo. Dobbiamo mettere le imprese in condizione di poter utilizzare i migliori strumenti per le loro esigenze. Ci possono essere grandi opportunità, abbiamo bisogno di crescere per essere più produttivi». Si può ragionare sui Pir, «hanno saputo dare una risposta» e bisogna trovare anche il modo più efficace per gestire il risparmio degli italiani, «i 240 miliardi dei fondi pensione e

i 1.500 miliardi dei risparmi privati delle famiglie sui conti correnti».

Con un euro forte, ha detto ancora Orsini, la Ue potrebbe attrarre capitali e calmierare il cambio, che oggi vede un dollaro forte. «Come sistema paese - ha sottolineato - occorre garantire certezza del diritto e far sì che non cambino le regole del gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rinnovabili, ci sono  
4mila impianti fermi.  
Bisogna creare le  
condizioni per essere  
attraenti e competitivi**

## LE PRIORITÀ

### Far crescere le imprese

Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, va affrontata la priorità dell'energia, prima voce di costo per molte imprese, e bisogna farle crescere, favorendo le aggregazioni e canalizzando il risparmio verso il mondo imprenditoriale

### Avanti sul nucleare

Bisogna andare avanti sul nucleare, ha rilanciato il presidente di Confindustria, ma nel frattempo va messa a terra l'energia rinnovabile: «ci sono 4mila impianti fermi, che darebbero 147 GW nell'immediato»



**Imprese.** Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini

ANSA



Peso: 1-2%, 10-27%

# Europa, la leva del risparmio da sbloccare con regole comuni

## Salone del Risparmio

**Orsini: «La certezza del diritto è fondamentale per attrarre investitori esteri»**

**Isabella Della Valle**

Più Europa. È questo il primo messaggio lanciato forte e chiaro nella conferenza di apertura della 16esima edizione del Salone del Risparmio. Un'Europa che abbia regole condivise sul mercato dei capitali, delle imprese, dell'energia, della difesa e che non sia più un agglomerato di 27 Paesi frammentati e separati tra loro. Il secondo messaggio, altrettanto forte, è relativo alla necessità di creare un ponte sempre più solido tra il mercato dei capitali e le imprese, fortificato grazie al risparmio gestito, che attraverso strumenti dedicati dovrebbe confluire in maniera più massiccia verso l'economia reale. Appelli lanciati dal palco della conferenza inaugurale della kermesse organizzata da Assogestioni.

A lanciarli per prima è stata Maria Luisa Gota, presidente dell'associazione dei gestori, che ha sottolineato come, nonostante il risparmio italiano ed europeo sia abbondante e diffuso non abbia ancora raggiunto la giusta dimensione: «Il 30% del risparmio dei cittadini europei - ha spiegato - è fermo sui conti correnti o su strumenti a breve termine. Per sbloccare questa situazione come industria possiamo utilizzare tre leve: la produttività puntando sulla tecnologia e l'offerta; la previdenza complementare, supportando iniziative di collaborazione pubblico-privato; l'avvento della Saving investment union (Siu)».

I passi compiuti nell'ambito della previdenza complementare sono stati riassunti dal ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, in-

tervenuto in diretta da Bruxelles. «Sono stati introdotti meccanismi di adesione automatica - ha detto - e innalzate le soglie di deducibilità. Nonostante gli oltre 10 milioni di iscritti e un patrimonio di oltre 260 miliardi, esiste ancora un grande divario tra il potenziale e l'effettivo utilizzo di questi capitali per orientarli verso l'economia italiana». Il ministro ha inoltre sottolineato che «a livello europeo l'Italia è favorevole a una maggiore integrazione delle regole e della vigilanza, valorizzando il ruolo dell'Esma, ma evitando duplicazioni burocratiche per gli operatori». E sul fronte dell'Europa, Enrico Letta (presidente dell'istituto Delors) ha evidenziato come l'idea della Siu stia iniziando a prendere forma e diventare norma. «Ci sono le proposte ed è cominciato il lavoro del Parlamento e del Consiglio - ha spiegato - e soprattutto si è aperto per la prima volta il dibattito su quello che avremmo dovuto fare 25 anni fa: l'European Safe Asset. Non si fece allora perché sembrava già faticosissimo fare l'euro. Adesso siamo alla svolta, ma non possiamo fare in 25 giorni quello che non abbiamo fatto in 25 anni».

Dal versante delle imprese il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha espresso grande preoccupazione sul costo dell'energia, una minaccia per la competitività delle aziende. «Credo sia giusto sfiorare il patto di stabilità non solo sulla difesa, ma anche sull'energia - ha affermato -. Sarebbe molto miope pensare che alcuni Paesi ce la possano fare e altri no. L'Europa è forte se tutta l'Europa è forte. Sono un europeista

convinto e quando criticiamo l'Europa lo facciamo perché la vogliamo legittimare, non delegittimare». Orsini ha inoltre sottolineato che «per poter attrarre capitali dall'estero bisogna partire dalla certezza del diritto: è fondamentale per il Paese che non ci siano

norme retroattive, soprattutto per gli investitori che vogliono avere una visione di lungo termine e hanno bisogno che le regole del gioco non cambino in corsa. Questo diventa fondamentale ed è quello su cui noi dobbiamo lavorare: bisogna creare la fiducia».

Sul lato prodotti che collegano risparmio privato alle aziende, Orsini ha aggiunto che «i Pir hanno dato una prima risposta alle nostre imprese ma ora dobbiamo utilizzare parte dei 400 miliardi presenti dei fondi pensione e i 1.500 miliardi di risparmi privati ancora parcheggiati sui conti correnti».

Una possibile spinta potrebbe arrivare anche dai Savings investments account (Sia), strumenti di respiro europeo con una struttura simile a quella del Pir. «Possono aumentare la diversificazione - ha spiegato Gota - offrendo un contenitore fiscale incentivato per i mercati azionari dell'Ue. Per farlo, però, serve un piccolo dazio, ovvero un vincolo di presenza massima sui singoli Paesi. Senza questa spinta gentile, la diversificazione non avviene». La presidente di Assogestioni ha tirato una stoccata agli investitori istituzionali parlando del Fondo Nazionale Strategico di Cdp: «Questa iniziativa è stata accolta con meno entusiasmo del previsto dagli investitori istituzionali. Molti hanno espresso dubbi sulla stranezza di un fondo chiuso su un listino quotato, ma noi operatori riteniamo che sia lo strumento più efficace per gestire quel livello di liquidità con ticket da istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### FERRETTI, GLASS LEWIS PER KKCG

In vista dell'assemblea di Ferretti (14 maggio), l'advisor indipendente Glass Lewis ha dato raccomandazioni di voto a favore della lista di Kkcg, per il cda.



Peso: 22%

**Confindustria, il 7 maggio focus sulla leadership:  
la fiducia come motore delle organizzazioni**



**Confindustria, il 7 maggio focus sulla leadership:  
la fiducia come motore delle organizzazioni moderne**

Un workshop promosso dalla Sezione Terziario Innovativo per imprenditori e manager: formazione e strumenti pratici con il CEO di Dale Carnegie Italia, Sergio Borra

**S**arà la sede di Confindustria Siracusa, in viale Scala Greca 282, ad accogliere giovedì 7 maggio 2026, alle ore 9:30, un appuntamento dedicato ai temi della leadership e della gestione delle risorse umane. L'iniziativa nasce su impulso della Sezione Terziario Innovativo dell'associazione degli industriali e si inserisce in un percorso di approfondimento rivolto al tessuto imprenditoriale locale. Il workshop, dal titolo «Leadership e Fiducia come leva strategica – Come rafforzare la coesione del team e migliorare la performance organizzativa», è pensato per imprenditori, diri-

genti aziendali e responsabili delle risorse umane che quotidianamente si confrontano con la necessità di guidare gruppi di lavoro sempre più complessi e dinamici. Al centro dell'incontro ci sarà un tema considerato oggi decisivo per la competitività delle imprese: la fiducia all'interno delle organizzazioni. In uno scenario economico e produttivo caratterizzato da continui cambiamenti, la capacità di costruire relazioni solide tra le persone diventa infatti un elemento strategico per aumentare il coinvolgimento dei collaboratori, favorire processi innova-

tivi e migliorare le performance complessive. L'obiettivo del workshop è quello di offrire strumenti operativi e metodologie concrete per rafforzare la coesione dei team di lavoro, valorizzare il capitale umano e promuovere ambienti aziendali più collaborativi. Particolare attenzione sarà dedicata alle dinamiche che incidono sul senso di appartenenza e sulla motivazione dei dipendenti, fattori sempre più centrali nelle politiche di sviluppo organizzativo. A guidare la sessione formativa sarà Sergio Borra, CEO e fondatore di Dale Carne-

gie Italia, realtà di riferimento a livello internazionale nel campo della formazione manageriale e dello sviluppo delle competenze trasversali. Con un'esperienza pluridecennale nel settore, Borra ha affiancato nel tempo migliaia di professionisti, manager e imprenditori, sia in Italia che all'estero, contribuendo alla crescita di numerose organizzazioni. Nel suo intervento, il relatore approfondirà in particolare i temi



Peso: 1-7%, 5-59%

legati alla leadership efficace, alla comunicazione interpersonale, al team building e alle strategie di motivazione. L'approccio proposto è fortemente pratico e orientato all'applicazione immediata, con l'obiettivo di fornire ai par-

tecipanti strumenti utili da utilizzare nei propri contesti lavorativi. L'appuntamento si inserisce nel più ampio impegno di Confindustria Siracusa volto a sostenere la crescita delle imprese del territorio at-

traverso momenti di formazione e confronto su tematiche strategiche per lo sviluppo economico e organizzativo.



Peso:1-7%,5-59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Energia

### Orsini (Confindustria) "Sì a mercato unico Ue"

MILANO - Uno dei temi da affrontare nella prossima Legge finanziaria è "lavorare con le imprese sulle aggregazioni per farle diventare più grandi". Lo ha detto ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, dal palco della plenaria di Assogestioni, in corso al Salone del Risparmio.

**Secondo il numero uno di Confindustria**, "le aggregazioni sono una grande opportunità. I Pir hanno saputo dare

una risposta. Dobbiamo avere la capacità di saper utilizzare una parte dei quattrocento miliardi dei fondi pensioni e dei 1.500 miliardi di risparmi privati delle famiglie che sono sui conti correnti".

**Poi, il presidente dell'associazione degli industriali** si è concentrato sul tema dei costi dell'Energia e ha lanciato un appello chiaro all'Unione europea: "Quello del costo dell'energia è uno dei capitoli da risolvere. Un mercato unico comunitario sarebbe fondamentale".



Peso: 7%

# Fmi: crisi pesante per le famiglie Giorgetti: difenderemo i redditi

Il Fondo stima un danno da 450 a 2.270 euro per i nuclei italiani. E boccia il taglio generalizzato delle accise. Allarme spread

di **CARLOTTA SCOZZARI**  
MILANO

La crisi energetica, innescata dal conflitto iraniano e dallo stop allo stretto di Hormuz, presenta il conto alle famiglie europee e italiane in particolare. Secondo i calcoli del Fondo monetario internazionale, il "caro energia" nel 2026 avrà un impatto negativo quantificabile in 375 euro in media per ogni nucleo dell'Unione europea, cifra che sale a 1.750 euro nello scenario peggiore. L'Italia, dal canto suo, si distingue in negativo tra i paesi più esposti allo shock, con costi stimati in media a 450 euro nello scenario base e a 2.270 euro in quello più pessimistico.

E proprio mentre i numeri del Fondo venivano diffusi, ieri mattina, videocollato da Bruxelles con il Salone del risparmio di Milano, il ministro Giancarlo Giorgetti avvertiva: «Se le condizioni lo richiederanno, siamo pronti a intervenire per proteggere i redditi disponibili delle famiglie e la liquidità delle imprese. Sarebbe irresponsabile non farlo, perché il costo sarebbe ingiusto e inaccettabile. Mi auguro che su questa consapevolezza si crei una condivisione a livello europeo». Una condivisione che, tuttavia, per ora non c'è. Da una parte, infatti, l'Italia, in procedura per deficit eccessivo, chiede di estendere all'energia le deroghe

al Patto di stabilità già previste per le spese militari. Dall'altra, ancora ieri il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis invitava a «usare le flessibilità esistenti nelle regole di bilancio».

Sulla stessa linea l'Fmi, secondo cui il ricorso alla clausola di salvaguardia generale o nazionale del Patto è «pensato per circostanze straordinarie» che in questo momento non sussistono. Washington fornisce poi all'Italia la sua ricetta specifica per far fronte allo shock, basata sul sostegno mirato al 20% più povero delle famiglie, che costerebbe fino a 3 miliardi nello scenario peggiore. Al contrario, misure generalizzate come i tagli alle accise, ossia la strada già imboccata dal governo, continuerebbero a favorire le classi più abbienti. «I governi europei - riconosce l'Fmi - stanno comprensibilmente agendo per fornire un rapido sollievo alle famiglie e alle imprese. Le misure annunciate sono per lo più basate sulla tassazione, con circa tre quarti dei paesi Ue che implementano adeguamenti delle accise sui carburanti. Le misure tendono a essere temporanee e costano molto meno di quelle successive all'invasione dell'Ucraina, ma troppe stanno distorcendo i prezzi

di mercato dell'energia», mette in guardia Washington. E anche rinunciare all'Ets, il mercato europeo delle emissioni che l'Italia vorrebbe sospendere, secondo il Fondo «minaccerebbe i progressi compiuti dall'Europa nelle energie rinnovabili».

Dall'Fmi arriva poi un monito ai paesi ad alto debito, come l'Italia, e con conseguenti limitati spazi di manovra fiscale: «Occorre prestare attenzione a non mettere a dura prova la pazienza dei mercati finanziari in un momento di forte stress». Il fatto è che «le valutazioni azionarie in alcuni settori sono elevate e un aumento degli spread sui titoli di Stato potrebbe ripercuotersi sul settore privato».

Dopo essersi di recente riportato oltre quota 90, ieri il differenziale tra rendimenti decennali italiani e tedeschi ha chiuso a 81 punti, rispetto ai minimi di gennaio sotto 60. Giorgetti, in ogni caso, guarda al proverbiale bicchiere mezzo pieno, rimarcando come «l'Italia oggi sia un paese appetibile per i grandi investitori». Anche da qui l'esigenza, secondo il ministro, di «rafforzare l'offerta di veicoli domestici capaci di mobilitare capitale paziente».



Peso: 47%

I NUMERI

## 375 euro

### Il peso del "caro energia" in Ue

Il Fondo monetario internazionale calcola un costo medio di 375 euro a famiglia nello scenario base, che sale a 1.750 in quello peggiore

## 450 euro

### L'effetto in Italia

L'Italia è tra i Paesi più esposti allo shock energetico, con un impatto stimato dall'Fmi in 450 euro nello scenario base e in 2.270 euro in quello più grave



➊ Giancarlo Giorgetti videocollegato al Salone del Risparmio



Peso:47%

# Dazi, richiesta agli Usa “Rispettare il 15%” lite tra Ppe e socialisti

La Ue vuole il ritiro delle minacce, Washington l'entrata in vigore del patto scozzese. L'incontro Sefcovic-Greer non sblocca lo stallo

dal nostro corrispondente

**CLAUDIO TITO**

BRUXELLES

È ancora stallo sui dazi tra Ue e Usa. L'incontro di ieri tra il Commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, e il Rappresentante americano, Jamieson Greer, non ha infatti diradato le nuvole transatlantiche che si sono addensate dopo le parole di Donald Trump di venerdì scorso. Gli Stati Uniti hanno quindi lasciato sul tavolo l'arma dell'aumento al 25 per cento delle tariffe sulle auto. Minaccia non ancora messa in atto concretamente ma non ritirata. La richiesta di Washington, per non dare seguito al rialzo delle tariffe, è secca: far entrare in vigore subito, o comunque in tempi molto brevi, e completamente l'accordo siglato lo scorso agosto e ancora non approvato dall'Unione europea. Il testo è infatti tuttora all'esame del cosiddetto Trilogo (organismo che riunisce Commissione, Parlamento e Consiglio incaricato di concordare i testi finali dei provvedimenti) convocato per oggi. Un ritardo determinato dai dubbi di diversi governi sulle clausole di garanzia all'intesa introdotte dall'Eurocamera e contestate anche dalla Casa Bianca. Sebbene il merito dell'intesa non sia stato modificato, le salvaguardie adottate a Strasburgo stanno

provocando un confronto piuttosto serrato. Anche oggi, infatti, difficilmente il Trilogo riuscirà ad accendere il disco verde. E tutto potrebbe essere rimandato di un'altra settimana.

In questo contesto, però, Sefcovic ha chiesto agli States di ritirare la minaccia con «un rapido ritorno alle condizioni concordate a Turnberry, ovvero un'aliquota tariffaria omnicomprensiva del 15 per cento, con le deroghe previste per l'Ue». E ha spiegato al «collega» quali siano le prerogative delle istituzioni europee (ossia i poteri del Parlamento) e

quindi i motivi per cui l'iter di approvazione è così lento. Nel frattempo, «entrambe le parti hanno concordato di intensificare il dialogo sia a livello politico che tecnico, impegnandosi con maggiore determinazione anche su un'agenda positiva». Il Commissario ha poi lanciato un messaggio anche all'Eurocamera e al Consiglio europeo: «Sarebbe vantaggioso che le caratteristiche principali dell'accordo fossero in vigore prima del suo primo anniversario», ossia prima di agosto. Un invito, insomma, a fare presto. Tanto che il capo dei deputati del Ppe, Manfred Weber, si è fatto portavoce delle preoccupazioni dell'esecutivo comunitario lanciando una sorta di ultimatum: «Se il trilogo di questa settimana non darà un esito, met-

teremo semplicemente l'accordo ai voti in plenaria. L'Europa

deve dimostrare che ciò che firma è anche in grado di attuarlo». Una sfida diretta ai socialisti che infatti l'hanno immediatamente contestata. «Le minacce di Weber - ha detto Brando Benifei - sono ridicole. Se non ci sarà la volontà di adottare le salvaguardie automatiche proposte dal Parlamento non ci sarà alcun passo avanti».

La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha ricordato alla Casa Bianca (e implicitamente anche ai deputati europei) «un accordo è un accordo» avvertendo che se gli Usa non lo rispetteranno «siamo pronti a qualsiasi scenario». Il sospetto che Trump abbia compiuto questa ennesima giravolta come ritorsione - in particolare contro la Germania - per il mancato aiuto nella guerra del Golfo è ormai diventato una certezza. «Sono minacce di destabilizzazione - ha detto il presidente francese Emmanuel Macron invocando il cosiddetto “bazooka” - per cui l'Ue dovrebbe attivare lo Strumento Anticoercizione».



Peso:55%

## I MAGGIORI ESPORTATORI VERSO GLI STATI UNITI

	Miliardi di dollari	Quota delle importazioni
Unione europea	303	20,2%
Messico	220	14,6%
Canada	169	11,2%
Cina	149	9,9%
Svizzera	72	4,8%
Vietnam	71	4,7%
Taiwan	65	4,3%
Giappone	63	4,2%
Corea del Sud	53	3,5%
India	47	3,1%

Fonte: US CENSUS BUREAU

Da sinistra, Howard Lutnick, segretario Usa al Commercio; Lars Løkke Rasmussen, ministro degli Esteri danese e Maros Sefcovic, commissario Ue



Peso:55%

# Beffa bonus assunzioni a giovani, donne e Sud fondi solo per 110mila

di VALENTINA CONTE

ROMA

Il fiore all'occhiello del decreto Primo maggio. Quei bonus per assumere giovani, donne e lavoratori nelle regioni Zes, il Sud allargato. Il «quasi miliardo» annunciato con orgoglio dalla premier Giorgia Meloni. Ma qualcosa non va. Il governo non ha scelto di prolungare gli incentivi che scadevano al 30 aprile. Li ha riscritti, ristretti, defianziati. E fatti partire da gennaio, in modo retroattivo, fino a dicembre. Molte imprese non riusciranno a prenderli, perché i criteri nel frattempo sono cambiati e diventati più rigidi. Le risorse sono crollate da 2,7 miliardi del vecchio impianto a 934 milioni ora: e non tutte «fresche». Le assunzioni stimate, per giovani e donne, da 246mila dell'anno scorso si piombano a 100.700. Quasi il 60% in meno. Con il bonus Zes si arriva a 110mila. Non solo. La procedura è di fatto bloccata.

«Niente incentivi pubblici a chi sottopaga i lavoratori», diceva Meloni in conferenza stampa. È la bandiera politica del decreto: bonus solo alle imprese che applicano il «salario giusto». Ma il salario giusto per

questo governo ora si misura con il Tec, il trattamento economico complessivo dei contratti collettivi «firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative». Il punto è che quel metro, oggi, non è ancora pronto. E non si sa quando lo sarà. L'Inps non ha il Tec degli oltre mille contratti, si appoggia alla banca dati del Cnel dove sono depositati. Il Cnel ci lavora, ma aspetta «la conversione in legge del decreto», tra 60 giorni. Tutto fermo.

Nel frattempo arriverà una circolare Inps, non prima di un mese, per avvertire le imprese dei nuovi requisiti. Diventati selettivi. La stretta, spiegano dal ministero del Lavoro, serve a evitare una nuova autorizzazione europea sugli aiuti di Stato. Chiederla avrebbe fatto slittare tutto «a settembre, come minimo» e i bonus non sarebbero partiti. Il prezzo però è una cura dimagrante. Il vecchio bonus giovani premiava assunzioni e trasformazioni di under 35 mai occupati a tempo indeterminato. Ora servono 24 mesi senza impiego regolarmente retribuito, oppure 12 mesi più una condizione di svantaggio. Le trasformazioni escono dal bonus principale e finiscono in una misura separata che premia solo contratti a termine brevi, nati entro il 30 aprile, da stabilizzare tra agosto e dicembre di quest'anno. Le

risorse si dimezzano quasi: da 1,5 miliardi a 673 milioni.

Per le donne il taglio è ancora più evidente. Il vecchio bonus riconosceva 24 mesi di esonero alle residenti nel Mezzogiorno senza impiego da sei mesi. Nel nuovo decreto quel canale viene declassato: i sei mesi danno diritto al bonus solo per un anno. Averlo pieno (due anni) richiede 24 mesi senza impiego, oppure 12 mesi più un'altra condizione di svantaggio. Le risorse scendono da 480 a 141 milioni (-70%). Il bonus Zes resta alle microimprese fino a 10 dipendenti, per assunzioni stabili di over 35 disoccupati da almeno due anni, esonero fino a 650 euro per 24 mesi. Ma si sgonfiano le risorse: da 724 a 100 milioni (-83%).

Così il vanto del decreto diventa una trappola. I bonus dovevano premiare chi assume e paga il salario giusto. Ma ancora non si sa come misurarlo. Le imprese aspettano. Alcune scopriranno che, rispetto alle regole su cui avevano fatto affidamento, l'incentivo non c'è o vale meno.

Inps può dare gli incentivi solo alle imprese che non sottopagano, ma aspetta il Cnel per sapere quali sono

Nel decreto lavoro le risorse scendono da 2,7 miliardi a 934 milioni e le procedure sono bloccate dalle norme sul «salario giusto»



Peso: 39%

**L'ALLARME DELL'FMI**

**Stangata energia  
La Bce: tassi più alti**

BARBERA, BRESOLIN, GORIA

Quattrocentocinquanta euro, che in caso di conflitto prolungato possono arrivare a quota 2.270 euro. È il costo legato alla crisi energetica che ogni famiglia italiana, in media, dovrà pagare quest'anno. La Bce, intanto, è pronta a intervenire. - PAGINE 10 E 11

# Caro-energia, l'Italia paga di più Stangata da 2mila euro a famiglia

Il Fondo monetario: i governi devono spendere meglio per aiutare poveri e settori in crisi  
Preoccupa il rialzo dei prezzi di petrolio e gas. La Commissione chiede prudenza sui conti

**MARCO BRESOLIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Quattrocentocinquanta euro, che in caso di conflitto prolungato possono arrivare a quota 2.270 euro. È il costo legato alla crisi energetica che ogni famiglia italiana, in media, dovrà pagare quest'anno. Una stangata che vede il nostro Paese ben al di sopra della media Ue (375 euro a famiglia che possono salire fino a 1.750 in caso di crisi più seria) e ai primi posti della classifica (solo gli slovacchi, gli irlandesi e i belgi pagheranno di più). I dati sono contenuti nel documento di analisi che i responsabili del Fondo monetario internazionale (Fmi) hanno presentato ai ministri delle Finanze dell'Unione europea. Una serie di tabelle e numeri accompagnati da un severo richiamo: le misure anti-crisi adottate dai governi non vanno nella giusta direzione perché le capitali stanno sprestando soldi. Un messaggio rivolto in particolare ai Paesi ad alto debito, come l'Italia: non bisogna spendere di più, ma spendere meglio.

L'analisi è arrivata sul tavolo quasi in contemporanea alla richiesta di Giancarlo Giorgetti, che lunedì aveva proposto all'Eurogruppo di estendere al-

la crisi energetica la clausola di salvaguardia per le spese militari. Ma il monito del Fmi si è rivelato il peggior alleato possibile per il ministro del Tesoro, visto che l'analisi dell'istituzione finanziaria dà ragione a chi sostiene che non è il caso di allentare i vincoli di bilancio Ue, come ha ribadito anche ieri al termine dell'Ecofin il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis. «I Paesi ad alto debito - si legge nel report del Fondo - devono proseguire i loro piani di consolidamento fiscale per non compromettere la fiducia dei mercati».

I dati parlano chiaro: dall'inizio della guerra in Iran, i governi europei hanno speso in media lo 0,18% del Pil per le misure utili ad affrontare la crisi energetica. Cipro è il Paese che ha speso di più in rapporto al Pil (lo 0,5%), mentre l'Italia si trova in fondo alla classifica con una somma che si aggira intorno allo 0,05% (solo Lituania, Lettonia e Francia hanno speso meno). Ma per il Fondo non è tanto una questione di quantità, bensì di qualità. Gli aiuti dovrebbero essere mirati alle fasce della popolazione più in difficoltà e non dovrebbero trasformarsi in un incentivo ai consumi. E invece i governi stanno facendo l'esatto opposto.

Tra marzo e aprile, i governi hanno adottato 125 misure di sostegno all'economia e nel 70% dei casi si è trattato di un taglio delle accise, che viene considerato un pessimo esempio di spesa perché orizzontale e quindi non mirato. Le tabelle del Fondo dicono che per ogni 100 euro che i governi hanno speso per aiutare i cittadini a contenere il costo della bolletta elettrica, 33 euro sono andati al 20% più ricco della popolazione e solo 11 euro al 20% più povero. Ancor più netta la differenza per i carburanti usati nei mezzi di trasporto: per ogni 100 euro spesi, 34 sono andati al 20% più ricco e solo il 9% alle fasce più povere.

Il documento sostiene che limitare gli interventi al 20% della popolazione più in diffi-



Peso: 1-3%, 10-59%, 11-4%

coltà costerebbe in media soltanto lo 0,03% del Pil nella situazione attuale, che può salire al massimo allo 0,15% nello scenario peggiore. Per quanto riguarda l'Italia, per «compensare pienamente» i costi sostenuti dalle famiglie vulnerabili basterebbe meno di un miliardo (lo 0,04% del Pil) nello scenario base e circa 4 miliardi in quello peggiore (lo 0,2% del Pil).

E invece, secondo il Fondo monetario, i governi Ue stanno ripetendo gli errori della crisi scoppiata dopo l'invasione russa in Ucraina. Nel biennio 2022/2023, gli Stati membri hanno speso il 2,5% del Pil per misure di sostegno alla crisi energetica, ma nel 70% dei casi si è trattato di interventi non mirati o che hanno portato a una distorsione dei prezzi. Se i Pae-

si avessero concentrato le risorse per aiutare solo il 40% della popolazione più povera, avrebbero speso soltanto lo 0,9% del Pil. E invece hanno speso male, «triplicando i costi».

In seguito alla guerra nel Golfo, rileva un'altra analisi del Fondo, il costo del petrolio in Europa è aumentato del 70%, mentre quello del gas del 45%. Rispetto al 2022, oggi la situazione è decisamente migliore: il prezzo del pe-

trolio è sostanzialmente agli stessi livelli, mentre quello del gas è a una soglia molto più bassa. Inoltre, si è ridotta la dipendenza dai combustibili fossili, è migliorata l'efficienza energetica ed è aumentato il ricorso alle rinnovabi-

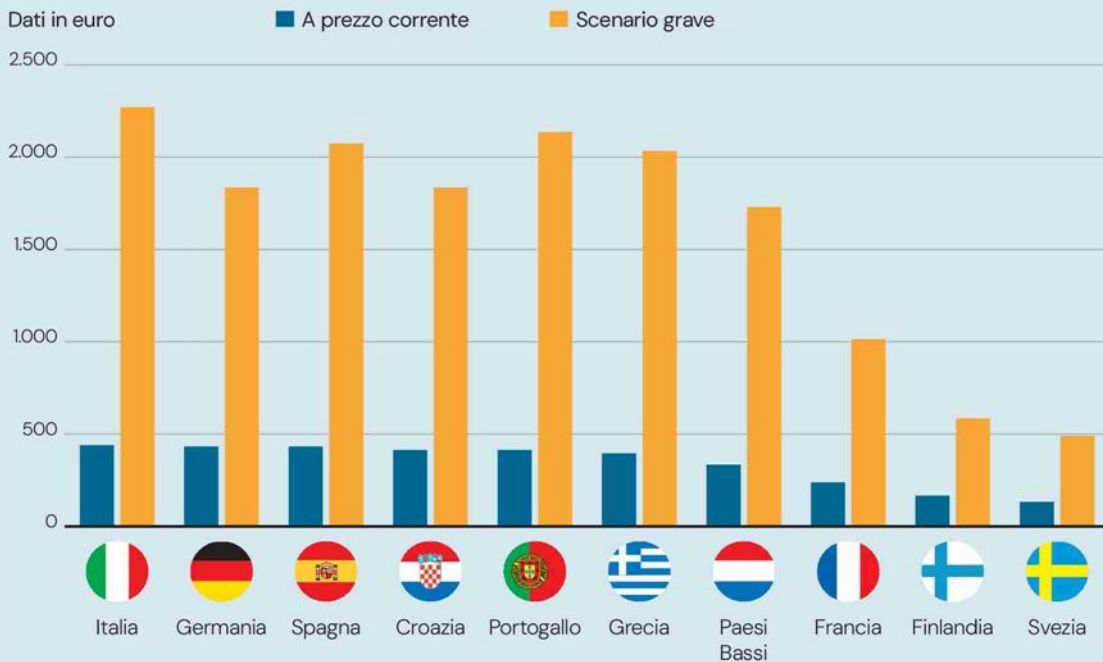
li. «Spagna e Portogallo sono più protetti dagli choc grazie all'energia pulita», ha detto ieri Christine Lagarde, presidente della Bce.

Il problema, però, sono le nuvole all'orizzonte. Fare previsioni in questa fase non è facile, tant'è che anche la Commissione europea – per la prima volta in assoluto – identificherà tre scenari nelle sue stime economiche che verranno presentate il prossimo 21 maggio, esattamente come ha fatto il Fondo monetario. Secondo il Fmi, nello scenario base il Pil dell'eurozona può ancora crescere dell'1,1% quest'anno, ma in quello più negativo ci si avvicina alla recessione. —

L'istituzione di Washington chiede maggiore equilibrio negli aiuti

## L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

Le stime dei costi dello choc energetico dopo la crisi di Hormuz



Fonte: IMF



**450**

In euro, l'impatto medio stimato per le famiglie nello scenario base

**2.270**

In euro, l'impatto nello scenario "grave"



**375**

In euro, la perdita media per le famiglie nello scenario base

**1.750**

In euro, la perdita media nello scenario "grave"

Withub

### Allguida

Sopra, la numero uno del Fmi, Kristalina Georgieva, che ha domandato a più riprese una risposta mirata contro i rincari energetici



Peso: 1-3%, 10-59%, 11-4%



Peso:1-3%,10-59%,11-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

leri a Casteldaccia (Palermo) la presentazione della piattaforma rivendicativa della Cgil

# Incidenti sul lavoro, Sicilia zona rossa Già sedici le morti dall'inizio del 2026

Oltre 4 mila le denunce nei primi due mesi dell'anno. Lucchesi: "Ripensare azioni in modo radicale". Mannino: "Manca rafforzamento organi di controllo"

PALERMO - Ancora troppi incidenti e troppi morti sul lavoro in Sicilia, regione che l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) classifica in "zona rossa", come area, cioè, ad alto rischio, considerando il rapporto tra occupati e infortuni. Nei primi due mesi del 2026 si sono registrate più di 4 mila denunce di infortunio e da gennaio a maggio i decessi sono stati 16.

**"Sono numeri che impongono un ripensamento radicale** delle azioni messe in campo finora. Di fronte a questa strage continua è evidente che queste sono state inadeguate", ha detto il segretario confederale della Cgil Sicilia, Francesco Lucchesi, presentando la piattaforma rivendicativa del sindacato durante un'iniziativa pubblica. Per riaccendere i riflettori sul tema della sicurezza sul lavoro la Cgil ha scelto Casteldaccia (Palermo), dove due anni fa cinque operai che lavoravano alla rete fognaria hanno perso la vita a causa di esalazioni tossiche.

**"Non dimentichiamo i morti - ha detto il segretario** della Cgil Sicilia, Alfio Mannino -, ma contemporaneamente esigiamo risposte affinché tragedie simili non si ripetano. Nonostante le tante campagne e le tante nostre sollecitazioni il governo regionale resta inadempiente. Non sono stati rafforzati gli organi di controllo e quello che è stato istituito, come osservatorio e tavolo permanente, è di fatto rimasto sulla carta".

**Ispezioni, campagne di formazione-informazione,** incentivi e supporto tecnologico, sorveglianza sanitaria: sono questi i capisaldi degli interventi rivendicati per "fermare la scia di sangue sul lavoro in Sicilia". Gli organi di controllo segnalano a livello nazionale irregolarità nel 70% delle aziende visitate, riguardo a sorveglianza sanitaria, formazione e informazione, corretta valutazione dei rischi in edilizia. "Ad aggravare la situazione - sostiene la Cgil - anche il lavoro nero, diffuso in Sicilia, che non garantisce tutele e diritti".

**Secondo le stime del sindacato si contano** nell'Isola 240 mila lavoratori in nero, il 16% degli occupati. Ma è anche il contesto, composto da piccole e piccolissime imprese a "rendere frequenti le irregolarità - dice il documento - con lavoratori che si ritrovano ad avere nomine di cui non conoscono i contenuti e, di fatto sotto ricatto, non sono nelle condizioni di fare rispettare la normativa".

**Ed ecco allora che la Cgil, con la sua piattaforma** richiama la Regione, gli organi di controllo, il sistema delle imprese a fare di più, affinché "la prevenzione e la cultura della sicurezza diventino dati di fatto". "Siamo convinti - ha detto Lucchesi - che ogni azione di prevenzione, formazione e informazione, di presidio e vigilanza non rappresenti un mero costo, ma un

investimento". Il sindacato chiede un

incremento strutturale degli organici degli ispettorati del lavoro. "Pochi anni fa la regione individuò un fabbisogno di 256 unità - rileva la Cgil - ma il bando che ne è seguito era per 52 ispettori. Un numero insufficiente a fronte della circa 400 mila imprese in Sicilia. Servirebbero almeno 300 ispettori".

**La Cgil rivendica anche "un'azione coordinata** tra tutte le forze deputate a controlli, verifiche e vigilanza. Il luogo di coordinamento potrebbe essere il tavolo permanente o l'osservatorio regionale su salute e sicurezza". La Cgil rileva anche che il Fondo sanitario nazionale destina appena il 5% delle risorse a prevenzione collettiva e sanità pubblica. La Cgil chiede anche di limitare il ricorso all'uso eccessivo di subappalti, esternalizzazioni e affidamenti. "Nei subappalti a cascata - ha affermato Mannino - l'assolvimento degli obblighi di legge viene meno, i controlli si affievoliscono, i diritti dei lavoratori non sono rispettati". Alle associazioni datoriali la Cgil, inoltre, si appella per riprendere il confronto anche sullo stress termico, affinché le norme in questione contenute nelle varie ordinanze temporanee diventino strutturali.

**Secondo le stime nell'Isola il 16% degli occupati è "in nero"**  
**"Stop uso eccessivo di subappalti, esternalizzazioni e affidamenti"**



Peso:36%

## AMBIENTE

# Carta: «Nessuna discarica senza consenso del territorio»

Il deputato Ars Giuseppe Carta, presidente della Commissione Territorio e Ambiente, e Francesco Colianni, assessore regionale ai Rifiuti, fanno chiarezza sul caso Grotte San Giorgio: «Nessuna discarica senza il consenso del territorio. Non saremo noi - affermano Carta e Colianni - a far aprire nuove discariche e ribadiamo la contrarietà a nuove discariche o ampliamenti a Lentini, escludendo qualsiasi imposizione sul territorio». In merito alle recenti notizie riguardanti una possibile riapertura della discarica Grotte sia Carta che Colianni hanno puntualizzato che l'attuale dibattito

scaturisce da una richiesta tecnica avanzata dal gestore per utilizzare volumi residui (circa 5 metri determinati dal naturale assestamento dei rifiuti e dal biogas) al fine di completare il riempimento e procedere alla messa in sicurezza definitiva e chiusura del sito. Sebbene esista un parere tecnico favorevole della Cts limitato a un periodo di sei mesi per queste operazioni, non è stata emessa alcuna autorizzazione amministrativa da parte degli enti preposti. «Voglio essere categorico - ha detto Car-

ta - sono e siamo contrari a ogni tipo di apertura o ampliamento di discariche in questo territorio. I piani regionali dei rifiuti, già approvati, non prevedono nuovi impianti a Lentini, né per rifiuti solidi urbani né per rifiuti pericolosi o non pericolosi».

**PAOLO MANGIAFICO**



Peso: 10%

Veroconsumo

Carburanti: record  
per la benzina

Servizio a pagina 5

**Veroconsumo** Dall'Assegno unico universale all'agevolazione per i nuovi nati: un vademecum sui contributi accessibili

Quali bonus con Isee fino a 35 mila euro? Ecco tutti gli aiuti da richiedere

Le agevolazioni legate all'Isee continuano a rappresentare uno degli strumenti principali con cui lo Stato offre supporto a famiglie e cittadini. Dispone di un Isee fino a 35 mila euro consente di ottenere diversi aiuti: ogni misura prevede però requisiti specifici e soglie diverse.

**Tra i primi "bonus" c'è sicuramente l'Assegno unico universale.** Si tratta di un sostegno economico per le famiglie con figli a carico, attribuito per ogni figlio fino al compimento dei 21 anni (al ricorrere di determinate condizioni) e senza limiti di età per i figli disabili. L'importo spettante varia in base alla condizione economica del nucleo familiare sulla base dell'Isee presentato, all'età e al numero dei figli, e alle eventuali situazioni di disabilità dei figli. L'importo va da circa 58 euro per chi non presenta Isee o supera la soglia massima (che per il 2026 è pari a 46.582,71 euro), a 223 euro per la classe di Isee minima (17.468,51 euro per il 2026). Dunque, chi ha un Isee inferiore a 35mila euro rientra nella casistica, e avrà un importo quantomeno superiore ai 58 euro.

**Non solo Assegno unico universale.** Chi ha un Isee sotto i 35mila euro può anche accedere al bonus nido. Si tratta di un sostegno economico che copre, almeno in parte, le spese sostenute per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido pubblici e privati autorizzati e le spese per le forme di supporto presso la propria abitazione a favore di bambini, al di

sotto dei tre anni, affetti da gravi patologie croniche. I servizi ammessi per richiedere il bonus sono quelli di: nidi e micronidi; sezioni primavera; spazi gioco; servizi educativi in contesto domiciliare. Sono esclusi, a titolo di esempio, i servizi ricreativi, servizi pre-scuola, post-scuola, frequenza di centri per bambini e famiglie.

**Gli importi spettanti sono determinati in base alla data di nascita del minore e al valore dell'Isee.** In sintesi: per i bambini nati dal 1° gennaio 2024, il bonus sarà di 3.600 euro (dieci rate da 327,27 euro e una da 327,30 euro) con Isee pari o inferiore a 40mila euro (il caso in esame, dunque) e di 1.500 euro (dieci rate da 136,37 euro e una da 136,30 euro) con Isee superiore a 40mila euro o nel caso di Isee assente. Per i bambini nati in data antecedente al 1° gennaio 2024, il bonus è di 3mila euro (dieci rate da 272,73 euro e una da 272,70 euro) con Isee fino a 25.000,99 euro, 2.500 euro (dieci rate da 227,27 euro e una da 227,30 euro) con Isee da 25.001 a 40.000 euro (il nostro caso), oppure 1.500 euro (dieci rate da 136,37 euro e una da 136,30 euro) con Isee superiore a 40mila euro o del tutto assente.

**Con Isee sotto i 35 mila euro** si può accedere anche al bonus nuovi nati, che consiste in un'agevolazione di 1.000 euro una tantum che può essere richiesta dalle famiglie dei nuovi nati o dalle famiglie dei bambini adottati o in affidamento preadottivo. I figli devono essere nati o adottati nel periodo che va dal primo gennaio 2026 al 31 dicembre 2026. Il bonus, rispettando i requisiti, è riconosciuto per ogni figlio. "È obbligatorio essere in possesso di un Isee per specifiche pre-

stazioni familiari e per l'inclusione per il minore per il quale è richiesto il bonus, neutralizzato dagli importi dell'Assegno unico e universale, non superiore a 40.000 euro", spiega l'Inps.

**Tra gli incentivi previsti per chi ha un Isee sotto i 35 mila euro** c'è anche il bonus dedicato ai libri scolastici per gli studenti delle scuole superiori. In questo caso, il limite Isee è fissato a 30mila euro: ciò significa che solo una parte delle famiglie con un Isee fino a 35mila euro potrà accedervi. Il contributo, gestito dai Comuni e sostenuto da un fondo complessivo di 20 milioni di euro, può essere impiegato per l'acquisto di libri di testo in formato cartaceo, e-book, materiali digitali e altri strumenti didattici. È destinato agli studenti di licei, istituti tecnici e professionali, sia pubblici che paritari. Per le famiglie con redditi medio-bassi, rappresenta un sostegno concreto per alleggerire una delle spese più significative legate all'anno scolastico.

**Il bonus psicologo è una misura pensata** per aiutare a coprire i costi legati al benessere mentale. Può essere richiesto con un Isee fino a 50 mila euro, ma chi rientra nelle fasce più basse - in particolare sotto i 35 mila euro - può ottenere un contributo più consistente rispetto a chi ha redditi più alti.

Daniele D'Alessandro



Peso: 1-1%, 5-25%

## Assoutenti

# Gas, in un anno prezzi su del 12%

Con l'aggiornamento disposto oggi da Arera, le tariffe del gas risultano più elevate del +12,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, e addirittura del +64,9% rispetto al 2021. Lo afferma Assoutenti, che chiede al governo di intervenire sulla tassazione che pesa sulle bollette degli italiani. La crisi in Medio Oriente continua a pesare sui prezzi del gas, al punto che rispetto allo stesso periodo del 2021, prima dell'emergenza energetica, le tariffe sul mercato regolato risultano oggi più elevate addirittura di quasi il 65%, pari ad una maggiore spesa in 6 anni da +524 euro a utenza (con un consumo da 1.100 metri cubi annui) - calcola Assoutenti - Nel con-

fronto col 2022, in piena emergenza energia, il gas costa oggi agli utenti vulnerabili appena il 2% in meno.

**“Ancora una volta sono le famiglie più fragili a pagare il prezzo delle tensioni geopolitiche internazionali, in questo caso del conflitto in Medio Oriente, con effetti diretti e immediati sulle bollette che rimangono ancora troppo elevate. Crediamo che in questa delicata situazione il governo debba intervenire con misure più efficaci sul fronte della tassazione che pesa sulle bollette degli italiani, riducendo l'Iva sul gas al 10% allo scopo di calmierare l'effetto Iran sulla spesa per le forniture energetiche delle famiglie. Serve poi una misura**

strutturale sul prezzo dell'energia che non può più essere determinato né con il PSV né con il Ttf ma con una reale relazione tra costi e ricavi, dove deve essere messo un tetto ai margini di utile”, conclude il presidente Gabriele Melluso.



Peso:10%

## Termovalorizzatori Sicilia, entro l'anno le gare

### Consegnati alla Regione i progetti di fattibilità tecnico-economica. I cantieri dureranno circa diciotto mesi

Proseguono i lavori di progettazione dei termovalorizzatori di Palermo e Catania. Le società incaricate hanno consegnato nei tempi previsti i documenti di fattibilità tecnico-economica dei due stabilimenti, aprendo la strada alla pubblicazione entro fine anno alle gare per la realizzazione.

L'ufficio commissariale, riporta una nota, ricevuti a fine aprile i progetti, ha avviato le procedure per ottenere l'autorizzazione ambientale comprensiva della valutazione di impatto ambientale (Via) e degli altri pareri e nulla osta richiesti. Gli elaborati, quantificati dalla Regione in oltre 700, verranno caricati sul sito per la consultazione pubblica.

La nuova fase in cui entrano i termovalorizzatori riguarda dunque l'acquisizione delle autorizzazioni e delle valutazioni tecniche. Un iter che, continua la nota, si protrarrà per alcuni mesi.

Tra i documenti da ottenere rientra il decreto di approvazione commissariale, propeedeutico alla pubblicazione da parte di

Invitalia, sotto la vigilanza dell'Anac, delle due gare per la realizzazione degli impianti entro la fine dell'anno.

La progettazione è stata curata dal raggruppamento temporaneo di imprese (Rti) guidato dall'abruzzese Crew come mandataria con Systra (già Sws Engineering), Martino Associati Grosseto, E.Co., Utres Ambiente, l'ingegnere Corrado Pecora e Ibi Studio (QE 10/9/25).

Dopo l'affidamento dell'appalto, la costruzione dei due termovalorizzatori durerà circa 18 mesi.

I termovalorizzatori saranno realizzati con un investimento di circa 1 mld € e avranno una capacità complessiva di circa 600.000 tonnellate l'anno, una potenza di oltre 50 MW e una produzione di circa 450.000 MWh di energia elettrica.

Gli impianti rappresentano il segmento finale del nuovo Piano regionale dei rifiuti, recentemente approvato dalla Commissione europea, che prevede anche nove

impianti di selezione, recupero e raffinazione, sette piattaforme di selezione della raccolta differenziata, due piattaforme per il trattamento dei pannolini, quattro ampliamenti di discariche esistenti e due biodigestori.

La Regione punta a rendere operativo entro il 2028 l'intero nuovo sistema del ciclo integrato dei rifiuti.

L'obiettivo, conclude la nota, "è portare la Sicilia al 65% di recupero di materia e ridurre il conferimento in discarica al 10%, abbattendo costi oggi superiori a 350 € a tonnellata e generando risparmi per circa 100 milioni di euro a beneficio di famiglie e imprese".

Rimanendo in tema rifiuti, la Regione ha pubblicato il 5 maggio anche una circolare - in allegato sul sito di QE - per promuovere e incentivare le attività di raccolta differenziata e di recupero dei materiali.



Peso:45%

## Sorpresa Sicilia: l'automotive vale 618 milioni e 11.558 occupati

**PALERMO.** In Italia, nonostante la crisi legata all'avvento dell'elettrico e ai dazi, l'industria dell'automotive esprime ancora un valore aggiunto significativo, quasi 32 miliardi, pari all'1,6% del totale dell'economia nazionale, e dà lavoro a 407.417 persone. Il dato, fornito ieri dall'aftermarket dell'istituto "Guglielmo Tagliacarne" per la CamCom di Modena con quella di Torino, contiene anche una "sorpresa Sicilia". Infatti, sebbene lo stabilimento Sicilfiat di Termini Imerese sia chiuso definitivamente da oltre quindici anni, l'industria isolana che produce mezzi o componenti per altre case è ancora florida e occupa una dignitosa posizione nel panorama nazionale. Si tratta di una filiera di aziende che producono o assemblano mezzi meccanici come camion, ribaltabili, cassoni, furgoni, motoape, movimento terra, tratto-

ri, betoniere e così via, o che producono ricambi, e che totalizzano un valore aggiunto di 618 milioni grazie al lavoro di 11.558 addetti. La Sicilia, comunque, si colloca al 18esimo posto.

È interessante analizzare le realtà provinciali, classificate in base all'incidenza del valore aggiunto sul totale dell'economia locale. La prima è Caltanissetta, al 71esimo posto, con 47 milioni (1%) e 762 addetti; segue Siracusa, 77esima, con 78 milioni (0,9%) e 1.331 occupati. La terza provincia nell'automotive regionale è Catania, 81esima (0,8%) con 182 milioni e 3.202 dipendenti. A due posizioni di stacco c'è Ragusa, 83esima, con 49 milioni (0,8%) e 1.116 occupati. Quinta è Trapani, 89esima, con 46 milioni (0,6%) e 913 lavoratori. Troviamo Agrigento in 97esima posizione con 36 milioni (0,5%) e 669 impiegati. Scor-

rendo di tre posti si incontra Messina, al centesimo posto, con 56 milioni (0,5%) e 1.120 addetti. Mentre Palermo, che è 102esima, esprime un valore di 114 milioni e dà lavoro a 2.190 persone. Ultima nell'Isola è Enna, al 105esimo gradino della classifica nazionale, con 11 milioni e 256 maestranze.



Peso: 18%

# Sud, la crisi non ferma le autorizzazioni Zes: +30% rispetto al 2025

**Mezzogiorno.** Nei primi quattro mesi dell'anno sono stati rilasciati 267 titoli unici Zes. Campania, Puglia e Sicilia le Regioni che ne hanno ottenuti di più

**Lorenzo Pace**

ROMA

L'escalation del conflitto in Medio Oriente non ha frenato la spinta della Zes Unica. Anzi, la voglia di fare impresa al Sud è anche aumentata. Le autorizzazioni uniche rilasciate tra le Regioni della Zona economica speciale sono state 267 nei primi quattro mesi, in aumento del 30% rispetto allo scorso anno. E ancora: tra i 66 progetti di investimenti esteri nel nostro Paese, il 60% si trova al Sud.

Due dati centrali per capire la vivacità del Mezzogiorno anche in un momento di difficoltà geopolitica globale. Da questo è partito il convegno "Zes Unica, incentivi, semplificazione. Gli strumenti della nuova competitività", dedicato al modello di sviluppo avviato nel 2024 e che adesso viene osservato anche in Europa.

In apertura dei lavori, moderati dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, il presidente della Camera di Commercio italiana per la Germania, Emanuele Gatti, e il country managing partner Dla Piper, Wolf Michael Kuhne, hanno ribadito che la Zes Unica «ha ottenuto un riscontro positivo in ambiti internazionali» e che per questo «richiede la giusta divulgazione». L'ambasciatore tedesco Thomas Bagger ha aggiunto che «il 2026 deve essere l'anno nel quale le imprese te-

desche scoprono le agevolazioni per investire al Sud».

Allo stesso modo, si muove la Farnesina. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani lo ha ribadito nel suo messaggio: «La Zes Unica è un grande motore di sviluppo e competitività che siamo impegnati a promuovere sempre di più nel mondo. L'attrazione degli investimenti è un pilastro chiave per favorire l'internazionalizzazione del nostro settore produttivo».

Le opportunità, d'altronde, sono tante. E cumulabili, come ha ribadito Antonio Tomassini, tax partner di Dla Piper. Perché mettono insieme diversi incentivi: non c'è soltanto il credito d'imposta fino al 60% per gli investimenti nei beni strumentali della Zes Unica, ma ci sono anche contributi come Transizione 5.0 o quelli del decreto Lavoro varato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri, che ha prorogato fino a fine anno gli incentivi per assumere a tempo indeterminato nelle Regioni del Sud.

Ciò su cui ha puntato il governo è la semplificazione burocratica. Il direttore del Dipartimento per il Sud della Presidenza del Consiglio, Giuseppe Romano, ha mostrato i risultati ottenuti negli ultimi due anni: le autorizzazioni uniche rilasciate sono state 1.377, con una crescita anche negli ultimi mesi segnati dai timori della

guerra. Ad aprile, i titoli emessi sono stati 88, a marzo 72, a febbraio 50 e a gennaio 57. Uno dei settori che ha fatto da traino è il turismo, arrivato a oltre 120 titoli con un impatto diretto di tre miliardi di euro. Le Regioni che invece hanno assorbito più incentivi sono state Campania, Puglia e Sicilia.

Tra i panel, quello moderato da Francesco Bongarrà, direttore dell'Istituto italiano di Cultura a Londra, ha raccolto le testimonianze delle aziende investitrici straniere, che hanno spiegato i motivi per puntare sulle Regioni del Sud. In generale, ha sottolineato Amedeo Teti, capo del Dipartimento mercato e tutela del ministero delle Imprese e della segreteria tecnica del Caie, il 60% dei 66 progetti stranieri si trova nel Mezzogiorno. Numeri non banali: quei piani valgono 72 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tajani: «La Zes Unica è un grande motore di sviluppo che siamo impegnati a promuovere sempre di più nel mondo»



Peso: 19%

**Lavoro, istruzione**

**L'ITALIA  
SOTTO  
ESAME**

di **Maurizio Ferrera**

**P**ochi sanno che la Ue effettua un monitoraggio annuale non solo sui conti pubblici, ma anche sulla situazione sociale dei Paesi membri. È un processo relativamente nuovo (siamo alla seconda edizione), e non sono previste sanzioni. Si tratta però di qualcosa di più che un semplice esercizio statistico. Il fine è quello di misurare il grado di convergenza sociale fra Paesi e individuare i «rischi» che eventuali deviazioni

possono provocare a livello nazionale e europeo. Anche se il welfare è di competenza prevalentemente nazionale, ci sono due buoni motivi per occuparsi di convergenza. La prima è che i governi si sono impegnati a rispettare obiettivi comuni, quelli che caratterizzano il modello europeo o, nel gergo della Commissione, lo «European way of life»: alti livelli di occupazione, protezione e giustizia sociale, pari opportunità, inclusione e così via. Il Pilastro europeo dei diritti sociali, adottato nel 2017, ha elencato in modo chiaro i venti principi che ispirano la dimensione sociale della Ue. È dunque importante verificare il

rispetto effettivo di questi principi e promuovere l'allineamento verso l'alto degli standard nazionali. La seconda ragione è di ordine economico e sistemico. In società che invecchiano rapidamente, alcuni aspetti della struttura sociale dei singoli Paesi giocano un ruolo importante per la sostenibilità e la crescita. Pensiamo ai tassi di occupazione, ai livelli di povertà (in particolare quella educativa), di istruzione e formazione.

continua a pagina 32

**NEL MONITORAGGIO SOCIALE L'EUROPA CIBACCHETTA E NON FACCIAMO NULLA PER MIGLIORARE  
SCUOLA E LAVORO, FANALINI DI CODA UE**

di **Maurizio Ferrera**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**n un mercato interno, le economie e le società nazionali sono dei vasi comunicanti, ciò che succede in un Paese può avere effetti a cascata sugli altri (in positivo o in negativo). Un monitoraggio attento è indispensabile per un governo efficace del sistema.

Il processo di convergenza si articola in due fasi. In autunno la Commissione valuta la situazione generale e identifica i casi nazionali problematici, da sottoporre a una analisi più approfondita. L'esito di questa seconda fase è reso noto a fine aprile (sotto forma di un Rapporto con schede-Paese), di modo che la Commissione possa tenerne conto nella formulazione delle cosiddette Raccomandazioni specifiche per Paese. Le quali, nel mese di giugno, fanno il punto sulle agende politiche dei governi, suggerendone le priorità per l'anno successivo.

Per la seconda volta di seguito, l'Italia è stata inclusa fra i casi problematici del 2026 e sottoposta ad esame dettagliato. Non siamo l'unico Paese (quest'anno c'è anche la Finlandia). Ma siamo quello che ha i punteggi più bassi, anche rispetto a Bulgaria e Romania. Riceviamo una valutazione negativa non solo sulla situazione di fatto, ma anche sulle politiche messe in campo per migliorarla, in base alle Raccomandazioni dello scorso anno.

Fra i tanti dati analizzati dalla scheda-Paese sull'Italia, merita soffermarsi su due aspetti. Il

primo riguarda la persistenza (ormai vergognosa) di fenomeni tipici delle società arretrate. L'economia sommersa assorbe più di 3 milioni di lavoratori, concentrati nell'agricoltura, nei servizi e nel commercio. Il dato ha ripreso a crescere dopo un quinquennale declino. Più di 10 mila lavoratori vivono in insediamenti malsani, privi di servizi essenziali, tipo favelas. Grazie al Pnrr è stato potenziato l'Ispettorato nazionale del lavoro, ma i risultati non sono ancora evidenti.

Un altro indicatore di arretratezza è l'alto abbandono dopo la scuola media. Il fenomeno riguarda il 10% dei giovani (15% in Sicilia e Sardegna) e raddoppia nel caso dei giovani immigrati. Seppure in diminuzione, la percentuale di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) è ancora superiore alla media Ue, mentre



Peso: 1-9%, 32-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

meno di un terzo dei trentenni ha un diploma terziario, quindici punti in meno dello standard europeo. Resta stabile anche la povertà fra i minori (compresa quella educativa), che interessa più di un quarto (sì, il 27,1%) della popolazione fino a 17 anni. Inutile aggiungere che tutti questi fenomeni peggiorano fortemente da Nord a Sud. Il Mezzogiorno resta purtroppo sotto molti aspetti una delle aree più arretrate d'Europa.

Il secondo aspetto da sottolineare riguarda due ambiti cruciali per la sostenibilità (anche quella del welfare): mercato del lavoro e istruzione. A dispetto dei recenti miglioramenti (essenzialmente dovuti all'innalzamento dell'età pensionabile) il tasso di occupazione italiano è il più basso d'Europa, soprattutto l'occupazione femminile (57,8% di contro a una media Ue di circa il 70%). Per quanto riguarda i giovani, alla quota di Neet fa da contraltare l'elevato tasso di emigrazione dei laureati più qualificati: 190 mila nel 2024. Un enorme spreco di talenti. Il fenomeno è difficilmente reversibile nel corto periodo. Facendo di necessità virtù, si potrebbero almeno introdurre incentivi e programmi per mantenere questi giovani in qualche modo collegati all'Italia, come veicoli di disseminazione culturale e, perché no, di influenza nei circuiti economici e politici esteri in cui essi vanno a collocarsi.

Nel dibattito sui saldi di finanza pubblica si è

iniziato a parlare di politiche rivolte al denominatore, ossia il Pil e la sua crescita. Le arretratezze e i ritardi della struttura sociale italiana dovrebbero stare al centro di questa discussione. Dopo tutto, la crescita dipende dal numero di occupati e dalla loro produttività (fortemente collegata alla qualità del capitale umano). È sorprendente che un meccanismo così semplice non venga colto dalla classe politica. Attivare il circolo virtuoso richiederebbe strategie programmatiche di lungo periodo e una dose massiccia di investimenti sociali. I nostri governi piangono sempre miseria. Ma nell'ultimo quinquennio hanno speso intorno ai 160 miliardi per il superbonus: benefici concentrati, con effetti espansivi limitati nel tempo e forte impatto sui conti pubblici. L'opposto di ciò che servirebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,32-24%

di **Sabino Cassese**



L'intervento Due Paesi, due approcci. Domani a Firenze si celebrano i 50 anni dell'Istituto universitario europeo

# Europa e America a confronto Dodici punti le rendono diverse

Gli Stati Uniti e l'Ue letti a distanza nel solco di Tocqueville. Con qualche sorpresa

**I**l 2 aprile 1831, dal porto francese di Havre, sul veliero Le Havre, due nobili francesi, di 26 e 28 anni, partivano in missione ufficiale per gli Stati Uniti. Dopo 38 giorni di traversata, giunsero a destinazione e visitarono il nuovo mondo per 9 mesi. L'America di allora aveva appena 30 anni (la Francia ne aveva 800) e 15 milioni di abitanti (la Francia ne aveva il doppio).

Il più giovane dei due, un parente di Chateaubriand, dopo quattro anni, scrisse un libro, *La démocratie en Amérique*, che ebbe un successo grande ed immediato, non solo in Francia: fu tradotto lo stesso anno in inglese, tedesco, spagnolo, ungherese, greco, danese; e letto, in Italia, da Cavour, Gioberti, Massari. Ancora oggi è considerato la Bibbia della democrazia moderna.

Dalla data di pubblicazione di quel libro, per due secoli, l'Europa si è comparata all'America e l'ha presa come esempio da imitare (o da criticare) nei suoi tentativi di unificazione, non solo per la sua democrazia. Mi propongo di continuare questo esercizio comparativo, ma con un metodo diverso, prendendo a modello una tecnica coniata per la letteratura da Franco Moretti, definita *distant reading*, che considera la *long durée* e mette insieme approcci storici, comparativi, quantitativi, per non vedere l'Europa con occhi americani o l'America con occhi europei.

Gli Stati Uniti sono una divisione geografica del mondo, occupando una larga parte di un continente, dall'Atlantico al Pacifico. L'idea di unire le colonie britanniche del Nord America nasce intorno al 1760. L'Unione un ventennio dopo (tra il 1766 e il 1787). Ma solo due secoli dopo, nel 1959, l'Unione con 50 Stati, quale oggi la conosciamo, sarà completa, con l'ammissione di Alaska e Hawaii (dopo che, negli anni dal 1812 al 1896 sono entrati nell'Unione circa altri trenta Stati). L'Europa non è una divisione geografica del mon-

do, con chiari confini: non esiste un'Europa per natura. È diventata un'unità storica per le grandi correnti che l'hanno attraversata, dal cristianesimo all'arte gotica, alla «repubblica delle lettere», all'illuminismo, a partire da quando l'impero romano è crollato (è la tesi di due eminenti storici francesi, Marc Bloch e Lucien Febvre) e si è andata sviluppando, a differenza degli Stati Uniti, molto lentamente, in 1.500 anni, per raggiungere una unità politica, ancora imperfetta.

Al momento dell'unificazione politica, nel territorio americano vi erano 13 colonie britanniche con non più di un secolo e mezzo di vita; in Europa diverse decine di formazioni statali con alle spalle da tre a cinque secoli di vita, oltre ai *newcomers*, Italia e Germania.

Gli Stati Uniti hanno raggiunto il numero di 39 Stati dopo un secolo e hanno impiegato circa 170 anni per aggregare i 50 Stati odierni. L'Unione Europea, iniziata con 6 Stati, in sette diverse tappe e in poco più di settant'anni di evoluzione, è riuscita a raccogliere 27 Paesi.

L'Unione Europea ha 450 milioni di abitanti, gli Stati Uniti 347 milioni, ma la prima con 4 milioni di chilometri quadrati e la seconda con più del doppio di estensione. Gli Stati Uniti hanno un vasto territorio. L'Unione Europea è densa di popoli con storie diverse.

Nel territorio americano, al momento dell'unificazione, vi erano 5 milioni di abitanti; nel 1835 (al momento del viaggio di Tocqueville) 15 milioni, ora 347 milioni; in



Peso: 38-78%, 39-19%

Europa, 180 milioni all'inizio, ora 450.

Gli Stati Uniti sono partiti dalla unificazione politica, da una Costituzione comune; l'Unione Europea ha cominciato il processo di unificazione istituzionale dall'economia, dai mercati, per arrivare poi lentamente e in modo ancora incompleto alla politica.

Gli Stati Uniti sono stati divisi, dopo circa un settantennio, da una guerra intestina, la guerra civile del 1861-1865, nella quale è morto circa il 2 per cento della popolazione (e solo dopo il 1865 è diventato prevalente l'uso dell'espressione Stati Uniti al singolare). L'Unione Europea è nata dalla reazione a sanguinose guerre precedenti e ha subito, dopo circa metà secolo, la secessione del Regno Unito.

La pena di morte è ancora legalmente prevista in 27 Stati americani, oltre al sistema federale e militare, anche se l'applicazione effettiva è limitata a un numero inferiore di Stati. Invece, non esiste più nei 27 Stati dell'Unione, dove la Carta dei diritti fondamentali dispone che «nessuno può essere condannato alla pena di morte, o giustiziato». Quindi uno Stato che ammettesse la pena di morte non potrebbe far parte dell'Unione, più unita degli Stati Uniti nel riconoscere il valore fondamentale della vita.

Gli Stati Uniti hanno sviluppato numerosi programmi di scambio di studenti tra le circa 3 mila università, coinvolgendo circa 300 mila studenti per anno, ma prevalentemente per compiere studi fuori del territorio nazionale. L'Europa ha da cinquant'anni l'Istituto universitario europeo, che, in questo periodo, ha formato una comunità di circa 8 mila studiosi e operatori, una potente forza di amalgama dell'Unione; ed ha da circa un quarantennio un programma generale centralizzato, denominato Erasmus, che coinvolge — in un'area che comprende 27 Paesi con 24 lingue, un numero di università comparabile a quello statunitense — circa mezzo milione di persone per anno, con un totale di 15 milioni dall'anno del suo avvio (1987).

Gli Stati Uniti mantengono circa 750 basi militari in 80 Paesi e la loro spesa militare rappresenta il 38 per cento di quella globale, più dei successivi 9 Paesi messi insieme, Cina e Russia incluse, come osservato di recente da Alexander Stubb. Gli Stati membri

dell'Unione Europea spendono per la difesa tra 250 e 300 miliardi per anno, cioè un terzo di quello che spendono gli Stati Uniti, e la spesa complessiva è frammentata tra i 27 Stati.

Gli Stati Uniti hanno un bilancio federale che è pari a circa 35 volte quello dell'Unione Europea, che è quindi, a paragone, un nano finanziario anche se è poi un gigante regolatorio di pari dimensioni a quelle statunitensi, tanto da essere temuto dalle Big Tech americane.

L'Unione Europea ha un prodotto interno lordo, a parità di potere di acquisto, di 28 mila miliardi di dollari, che salgono a 32 mila miliardi se si include il Regno Unito, mentre gli Stati Uniti d'America hanno un prodotto interno lordo di 29 mila miliardi di dollari. Inoltre, l'Unione Europea è il più grande esportatore e importatore al mondo di beni e di servizi.

Dunque, gli Stati Uniti e l'Europa, da due secoli continuamente sottoposti a un raffronto, sono diversi per almeno dodici aspetti: unità geografica e culturale, peso del passato, velocità di aggregazione, dimensioni della popolazione rispetto al territorio, velocità di crescita della popolazione, punti di partenza dell'unificazione, grado di coesione interna, comunanza di valori fondamentali, scambi tra culture diverse, forza militare, peso finanziario e regolatorio, valore della produzione. Ma gli indicatori non sempre sono a favore del Paese che si è unificato prima, gli Stati Uniti.

Se vista in questa prospettiva comparata e storica, e a una certa distanza, si può dire che l'Unione Europea sia tanto indietro rispetto alla federazione degli Stati americani? E si può ancora dire che la somma delle differenze tra i diversi Paesi europei sia superiore alla somma delle somiglianze?

Già il 7 settembre 1949 il grande filosofo e saggista spagnolo José Ortega y Gasset, parlando agli studenti della Freie Universität di Berlino poteva affermare che nell'Europa vi era omogeneità oltre che diversità e che «i popoli europei sono da molto tempo una società»; «l'uomo europeo è vissuto sempre, nello stesso tempo, in due spazi storici, in due società, una meno densa, ma più ampia, l'Europa; un'altra più densa, ma territorialmente più ridotta, l'area di ogni

nazione». E concludeva parlando di «unitaria dualità Europa-nazione».

Più di recente, Loïc Azoulay e Armin von Bogdandy hanno osservato che «la società europea nel suo complesso è plasmata da complesse reti di interdipendenza, ma è anche segnata da divisioni, tensioni e disuguaglianze che mettono alla prova la sua coesione».

Nell'Unione Europea ora si riconoscono molti tratti della statalità, un territorio e dei confini, una cittadinanza europea, un potere pubblico dotato dei tre classici rami della legislazione, dell'esecuzione e della giurisdizione.

In conclusione, una comparazione tra Unione Europea e Stati Uniti d'America che tenga conto di tutti i lati di un potere pubblico, dal passato al presente, dalla geografia alla storia, alla velocità, alla comunanza di valori ideali, permette di notare quanto robusta sia la forza aggregativa dell'Unione Europea.

Ho iniziato queste riflessioni facendo riferimento al viaggio compiuto due secoli fa da Alexis de Tocqueville negli Stati Uniti. Vorrei concluderle facendo riferimento ad un altro viaggio, questa volta ideale, compiuto quarant'anni fa, partendo proprio da Firenze, da Fiesole, dall'Istituto universitario europeo, da un gruppo di studiosi che hanno rifatto il percorso compiuto da Tocqueville. Mi riferisco al «Florence Integration Project» e all'opera in più volumi intitolata *Integration through Law. Europe and the American Federal Experience*, promossa e diretta da Mauro Cappelletti, Monica Seccombe e Joseph Weiler. Uno dei maggiori internazionalisti americani definì quell'opera monumentale e cosmopolitica. Essa esaminava le forze e le potenzialità per una identità europea, un'identità creata dal diritto, con un approccio comparativo e transatlantico, analizzando le varie esperienze federali da più punti di vista. Ecco un altro dei grandi meriti dell'istituzione di cui oggi festeggiamo il primo mezzo secolo di vita.

e della  
Commissione  
Europea. In  
quell'occasione  
Sabino  
Cassese terrà  
la relazione che  
pubblichiamo

## Convegno

● Domani l'Istituto Universitario Europeo festeggia il suo 50° anniversario con un importante convegno al Teatro del Maggio musicale fiorentino

● Il convegno sarà aperto da un discorso della presidente, professoressa Patrizia Nanz, e dagli interventi dei presidenti del Portogallo e della Romania, del Parlamento, del Consiglio



● Cassese è professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa e giudice emerito della Corte costituzionale

### La popolazione

Al momento dell'unificazione l'America aveva 5 milioni di abitanti, ora 347. L'Europa, 180 milioni all'inizio, ora 450

### La spinta unificante

Da una comparazione che tenga conto di tutti i lati di un potere pubblico emerge quanto robusta sia la forza aggregativa dell'Ue



● Nel suo intervento fa riferimento a *La democrazia in America*: pubblicato in due volumi tra 1835 e 1840, è un celebre saggio del filosofo e giurista francese Alexis de Tocqueville (1805-1859: qui sopra), tra i maggiori esponenti del liberalismo ottocentesco



Parigi, 1883: la Statua della Libertà ancora in costruzione. Donata dalla Francia agli Usa, sarà inaugurata a New York tre anni dopo, il 28 ottobre 1886



Peso:38-78%,39-19%

di Lina  
Palmerini



## Politica 2.0

# Nuovi equilibri per Meloni tra Trump, Rubio e il Papa

Il vertice di oggi, con la premier e i due vice, apre una settimana con uno snodo politico importante, quello della visita del Segretario di Stato americano Rubio dal Pontefice – domani – e poi venerdì da Meloni. Di certo, nell'incontro di stamattina a Palazzo Chigi con Salvini e Tajani si parlerà di come Roma debba gestire i rapporti con Washington e di come andrà curata la comunicazione vista la delicatezza della fase e dei soggetti coinvolti.

In effetti, ieri il nuovo affondo di Trump contro il Pontefice – accusato di mettere in pericolo cattolici – complica tutto. Complica perché sembra fatto con l'intenzione di ostacolare la missione di Rubio e, quindi, crea un problema in più per la premier che magari pensava di ritrovare una sintonia con la Casa Bianca.

Vedremo come lo stesso segretario di Stato articolerà i suoi incontri tenendo conto che

potrebbe essere a Roma non solo per conto del presidente Usa ma anche in vista di una sua candidatura quando finirà il mandato di Trump. Questo spiegherebbe l'ostilità del tycoon verso il Papa perché si vede scavalcato dal suo segretario di Stato nel rapporto con l'elettorato cattolico. Eccoci, così, davanti a una delle complicazioni per Meloni: trovarsi a dover decifrare e navigare nelle dinamiche tra Trump, Vance e Rubio che non sono del tutto svelate e sembrano suscettibili di variazioni ancora profonde andando verso l'elezione di midterm. Una data che impegna le riflessioni pure della premier che ha deciso di prendere una distanza da Trump anche se solo dopo i suoi affondi contro il Papa per l'evidente riflesso che hanno sull'elettorato italiano. Quella è stata la sua linea rossa che ha tenuto ancora ieri quando ha continuato a criticare la

Casa Bianca per le posizioni sulla Nato.

E allora, Rubio può rappresentare quella via d'uscita che salva il sodalizio con l'America, con il mondo di destra repubblicano e con la Chiesa. Il problema è sterezare piano e con prudenza perché – anche questa – potrebbe rivelarsi una scommessa sbagliata, come lo è stata per Trump o per Vance visto che pure lui si è messo a dare lezioni di teologia a Leone XIV.

Il nocciolo è che con gli Stati Uniti si cammina sempre sul filo, non solo sul lato politico ma anche su quello economico, con un mondo finanziario che continua a essere rappresentato (e vicino) a Trump. E come ha detto qualche giorno fa il ministro dell'Economia, l'Italia con il suo debito pubblico «non è un Paese totalmente libero». Molti anni fa invece, sempre Giorgetti, ripeteva una lezione che gli aveva lasciato Umberto Bossi: mai mettersi contro gli

americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

LAVORO

LE NUOVE  
RELAZIONI  
INDUSTRIALI

di Renato Brunetta  
e Michele Tiraboschi — a pag. 17

# Ci sono le condizioni per una nuova stagione di relazioni industriali

Lavoro

Renato Brunetta e Michele Tiraboschi  
«**E** tempo di visione, non di misure di corto respiro». Il richiamo del Presidente della Repubblica, nel suo intervento in occasione

della Festa dei Lavoratori, non è una esortazione astratta, ma un criterio di giudizio sulle politiche pubbliche e sul che fare. È all'interno di questa cornice che va letto e compreso - anche nei suoi numerosi tecnicismi - il decreto del Governo del Primo Maggio: non come una misura episodica o isolata, ma come un ulteriore momento di un percorso istituzionale volto a ricomporre, con strumenti nuovi e strutturali, la questione salariale italiana.

Un percorso che segue, in questa Legislatura, una traiettoria chiara e coerente. Si apre, dopo la direttiva europea sui salari minimi adeguati del 19 ottobre 2022, con il confronto parlamentare sulla proposta di introdurre per legge un "salario minimo", attraverso il lavoro di analisi e proposta del Cnel, culminato nel documento approvato il 12 ottobre 2023, e approda oggi al decreto del Governo del Primo Maggio di "salario giusto".

Una ricostruzione che, presa da sola, rischierebbe di rimanere soltanto evocativa. Ma non lo è. Inserita, invece, in questo percorso, diventa un principio operativo, capace di orientare il sistema delle relazioni industriali a partire da una premessa fondamentale: il pieno riconoscimento della autonomia e delle responsabilità delle parti sociali nelle materie della rappresentanza, della produttività e delle retribuzioni.

Il documento di osservazioni e proposte del Cnel del 2023 aveva chiarito, sulla base di una attenta ricostruzione dei dati e del contesto italiano, come la risposta alla questione salariale non potesse essere affidata a scorciatoie, ma richiedesse piuttosto il rafforzamento del sistema di contrattazione collettiva. Ed è precisamente questo l'orientamento confermato oggi dal Governo: fare della contrattazione di qualità la leva principale per contrastare il lavoro povero e la

frammentazione salariale.

Non siamo, formalmente, di fronte a un vero e proprio piano di azione come previsto dalla direttiva europea sui salari minimi adeguati del 2022, ma se si uniscono *the dots* (i puntini) tra loro, la direzione appare chiaramente delineata.

Non un intervento uniforme e centralizzato, diretto a fissare per legge una soglia salariale minima, ma una strategia che rafforza la copertura e la qualità della contrattazione a tutti i livelli professionali e incoraggia, al contempo, scelte responsabili in materia di rappresentanza di imprese e lavoratori.

È una linea che si inserisce non solo nel solco della tradizione italiana delle relazioni industriali, ma che introduce ulteriori elementi di forte innovazione.

L'autonomia delle parti non è più solo riconosciuta: è sostenuta e, allo stesso tempo, responsabilizzata. I contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative assumono così il ruolo di parametro di riferimento per il "salario giusto". I contratti che producono dumping vengono, progressivamente, messi fuori gioco. Gli incentivi pubblici vengono finalizzati ai contratti veri, non a quelli opportunistici.

Il decreto del Primo Maggio si muove coerentemente lungo questa direttrice. Non impone un salario per legge, ma orienta le scelte verso i livelli retributivi più elevati, producendo un effetto aggregante: si attraggono, cioè, imprese e lavoratori verso i contratti migliori, penalizzando quelli al ribasso. Si riconosce, altresì, il valore della retribuzione variabile e di



Peso: 1-1%, 17-70%

produttività, oltre il minimo fissato dalle tabelle contrattuali.

È un vero cambio di paradigma: dalla regolazione per comando, alla regolazione per indirizzo.

Questa logica ha già trovato applicazione, su scala più limitata, nel Codice dei contratti pubblici, attraverso il principio di equivalenza contrattuale.

Negli appalti, infatti, non si impone l'applicazione di un unico contratto, ma si richiede che il trattamento complessivo garantito ai lavoratori sia equivalente a quello stabilito nel contratto di riferimento, sottoscritto dagli attori realmente rappresentativi delle imprese e dei lavoratori.

Il decreto del Primo Maggio estende questa filosofia a tutto il mercato del lavoro, segnando un salto di scala che rende ancora più urgente la definizione di strumenti tecnici adeguati. È in questo passaggio che emerge il ruolo strategico della infrastruttura istituzionale e di monitoraggio delineata dal decreto lavoro.

D'altra parte, il documento del Cnel del 12 ottobre 2023 già indicava con chiarezza la necessità di costruire una vera cabina di regia pubblica sulle dinamiche retributive, capace di monitorare la pluralità dei sistemi contrattuali di settore e gli accordi di produttività: un Archivio nazionale dei contratti collettivi, una codificazione univoca, l'integrazione delle banche dati pubbliche, sistemi di monitoraggio, valutazione e controllo delle dinamiche salariali e degli incentivi economici alla contrattazione decentrata.

Il recente decreto del Governo recepisce questa impostazione e la traduce in un primo impianto operativo: l'introduzione del codice alfanumerico unico dei contratti nelle buste paga, proposta già avanzata nel 2025 dal Cnel attraverso un proprio disegno di legge; l'obbligo di indicarne il codice contratto nei flussi informativi; il monitoraggio integrato tra Cnel, Inps, Istat e Ispettorato nazionale del lavoro e l'interoperabilità delle rispettive banche dati, necessaria per analizzare la copertura retributiva garantita dalla contrattazione collettiva e la relativa adeguatezza rispetto al parametro di cui all'articolo 36 della Costituzione anche rispetto alla produttività, all'incidenza del costo del lavoro sui ricavi, al tasso di occupazione e alla variabilità della domanda nei diversi settori economici.

Si costruisce così, per la prima volta, una infrastruttura integrata capace non solo di rendere il mercato del lavoro più osservabile e trasparente, ma anche di pervenire a una lettura univoca - e il più possibile condivisa - dei dati, in coerenza con la missione istituzionale del Cnel.

Si tratta di una infrastruttura istituzionale che non invade il campo delle parti sociali, ma le supporta, rendendo più trasparenti i comportamenti e facilitando la costruzione delle premesse fattuali

per le decisioni politiche.

Le implicazioni sono particolarmente rilevanti anche nei settori più esposti che solo apparentemente sembrano esclusi dal decreto, fatta eccezione per la figura simbolica dei rider: logistica, vigilanza, turismo e servizi, lavoro domestico.

Si tratta di ambiti caratterizzati da forte pressione competitiva, frammentazione degli orari, lavoro sommerso diffuso e un numero limitato di giornate lavorative nell'arco dell'anno. In questi contesti, la proliferazione di contratti non rappresentativi ha spesso prodotto una corsa al ribasso. Il nuovo impianto normativo, se attuato con coerenza, può invertire tale dinamica, spostando il baricentro verso standard più elevati e rafforzando la funzione regolativa delle parti sociali. Ma il punto decisivo resta quello della produttività: non può esserci una politica salariale sostenibile senza una strategia sulla produttività.

Si tratta di un nodo strutturale che, ad oggi, non ha ancora trovato una risposta sistemica pienamente adeguata alla, purtroppo perdurante, "trappola della produttività".

Il meccanismo è noto e ampiamente discusso nel dibattito economico: livelli salariali relativamente contenuti tendono a ridurre gli incentivi delle imprese a investire in tecnologia e innovazione; la minore propensione all'innovazione frena la crescita del valore aggiunto; e, in assenza di un sufficiente aumento della produttività, diviene difficile sostenere incrementi salariali duraturi.

In tale quadro, anche la crescita dell'occupazione risulta spesso concentrata in settori a basso valore aggiunto, caratterizzati da minore qualificazione del capitale umano e da livelli contenuti di produttività. Si alimenta, così, un circolo vizioso che tende a riprodursi nel tempo e che continua a rappresentare uno dei principali nodi del sistema economico e produttivo italiano, come già evidenziato nel primo Rapporto annuale sulla produttività italiana, realizzato dal Comitato nazionale produttività del Cnel, istituito dall'Organo di rilevanza costituzionale in attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 20 settembre 2016.

La crescita dei trattamenti economici deve poggiare, dunque, su una dinamica di creazione di valore. Per questo, la nuova stagione delle relazioni industriali che il decreto del Primo Maggio prova ad avviare richiede un salto di qualità. Non basta rafforzare la contrattazione nazionale: occorre rilanciare in modo strutturale la contrattazione di secondo livello, ancorandola più strettamente ai risultati aziendali e territoriali. È, inoltre, necessario diffondere pratiche di partecipazione, accrescere la trasparenza sui dati economici - con particolare attenzione alle

disuguaglianze di genere e alle condizioni retributive dei giovani - e orientare tanto le politiche



Peso: 1-1%, 17-70%

pubbliche quanto le  
stesse parti sociali  
verso il sostegno ai  
processi di  
innovazione e crescita.  
Processi che non  
possono prescindere  
dalla contrattazione  
collettiva e da  
una nuova  
organizzazione  
e del lavoro.

La stessa infrastruttura dei dati prevista dal decreto può diventare uno strumento decisivo anche in questa direzione: non solo per misurare l'adeguatezza dei salari, ma per analizzare le dinamiche produttive, individuare i divari settoriali, accompagnare i processi di riqualificazione professionale e la formazione continua nei contesti produttivi, sostenere scambi negoziali più avanzati e aperti al cambiamento.

È qui che si chiude il cerchio tra salari, contratti e sviluppo.  
Dal "salario minimo" per legge al "salario giusto" il passo può essere breve.

Non deve risolversi in un mero cambio di slogan, e cioè in una diversa formulazione di un problema che resta sostanzialmente immutato.

Deve segnare, invece, una vera svolta culturale e progettuale, capace di ridefinire il modo in cui si affronta la questione salariale nel nostro Paese.

La differenza non sta nelle parole, ma nel percorso che le sostiene: nella capacità di trasformare un principio in un sistema, una enunciazione in un insieme coerente di istituzioni, regole e strumenti.

È su questo crinale che si misura oggi il significato del decreto del Primo Maggio. Non una misura isolata, ma un passaggio che può trovare senso solo se collocato dentro un tracciato istituzionale preciso: quello che si è aperto prima con il confronto sul salario minimo per legge, e che ha trovato una prima sintesi nel documento di osservazioni e proposte del Cnel del 12 ottobre 2023, ora con il decreto si traduce in "salario giusto". È proprio il decreto sul lavoro del Primo Maggio a riconoscere, di fatto, come la questione salariale italiana non si risolve a colpi di interventi normativi, né attraverso scorciatoie, ma solo attraverso il rafforzamento del nostro sistema di relazioni industriali.

È questa la scelta che oggi viene assunta e che affida al Cnel l'elaborazione di un Rapporto annuale sulle retribuzioni a 40 anni dall'approvazione della "Legge Mattarella", che istituì l'Archivio nazionale dei contratti, ora implementato in virtù del decreto-legge con una specifica sezione dedicata ai contratti collettivi aziendali e territoriali.

Non un intervento normativo-sostitutivo della contrattazione, ma una strategia che la sostiene, la orienta e la responsabilizza. Una via certamente più complessa, perché rifiuta soluzioni semplificate, ma proprio per questo più solida, perché radicata nella realtà del nostro sistema produttivo.

È in questa complessità, consapevolmente governata, che si coglie il senso più profondo del richiamo del Presidente della Repubblica: non misure di corto respiro, non interventi episodici affidati alla contingenza, ma una visione capace di orientare stabilmente le politiche del lavoro.

Una visione che si iscrive nel disegno dei Padri Costituenti, i quali hanno voluto una Repubblica "fondata sul lavoro" non come formula retorica, ma come principio ordinante dell'assetto democratico volto a garantire sostanza effettiva a libertà e uguaglianza, traducendole in opportunità reali e diffuse.

Non è un caso che Meuccio Ruini, presidente della Commissione dei 75 e primo Presidente del Cnel, parlasse dell'avvio di una "nuova fase", nella quale per la prima volta si tentava di saldare la democrazia politica con una più esigente democrazia sociale ed economica. È in questa traiettoria che, a ben vedere, si colloca oggi la scelta di affidare alla contrattazione collettiva, sostenuta da una infrastruttura pubblica dei dati e da regole chiare, il compito di governare le dinamiche della produttività e dei salari.

Saranno i prossimi mesi, in un contesto internazionale segnato da forti incertezze, a dirci se la scommessa del decreto lavoro del Primo Maggio saprà tradursi in risultati concreti. Per chi non si limita alla contingenza e prova a costruire una visione, esistono oggi elementi certi per avviare una nuova stagione delle nostre relazioni industriali. Una stagione nella quale il protagonismo dei corpi intermedi - sindacati e associazioni datoriali - è riconosciuto senza invasioni di campo, ma anche senza ambiguità, e si traduce in una assunzione piena di responsabilità nella regolazione del lavoro.

In questo quadro, la contrattazione collettiva è chiamata a recuperare la sua funzione più alta: non semplice strumento normativo e di tutela, ma vero "metabolismo" dei processi economici. Essa si configura come l'istituzione sociale in cui si compone, in modo dinamico e coerente con le specificità dei diversi settori e delle singole aziende, l'equilibrio tra organizzazione della produzione e



Peso:1-1%,17-70%

redistribuzione dei guadagni di produttività, tra esigenze di competitività e qualità del lavoro, tra produttività e salari.

È su questo terreno che si gioca la possibilità di rendere coerente la crescita economica con la coesione sociale, restituendo alla dinamica contrattuale il ruolo di infrastruttura portante di uno sviluppo più equo, sostenibile e inclusivo.

Il Cnel, come sempre, è pronto a fare la sua parte, nell'ottica di realizzare al proprio interno, così come a suo tempo auspicato in sede di relazione su quella che sarebbe poi diventata la legge 936/1986, «il confronto tra le parti sociali e la concertazione, senza escludere un loro diretto rapporto di interlocuzione con il Governo, ma incanalando quella complessiva nel Cnel

per quanto riguarda i temi generali di politica economica e sociale».

*Presidente del Cnel*

*Presidente Commissione dell'informazione del Cnel*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO  
DEL PRIMO MAGGIO  
PUNTA  
A SOSTENERE  
LA FUNZIONE  
DEI CONTRATTI  
COLLETTIVI

**REGOLE CHIARE E  
UN'INFRASTRUTTURA  
PUBBLICA DEI DATI  
PER GOVERNARE  
LE DINAMICHE  
DELLA PRODUTTIVITÀ  
E DEI SALARI**



Peso:1-1%,17-70%